



STUDIO D'INCIDENZA

D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 “Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche”. - D.P.R. 12 marzo 2003 n. 120 “Regolamento recante modifiche ed integrazioni al

D.P.R. 357/97.

CODICE ZPS: IT7110128

NOME ZPS:

“Parco del Gran Sasso-Monti della Laga”

EUAP0007

REGIONE BIOGEOGRAFICA: Alpina

Maggio2023

Geolocalizzazione WGS84

LAT	42.326700°N
LONG	13.831752°E

Premessa

Il sottoscritto Dott. Agronomo Mario Di Giacomo, nato a Corvara il 02/02/1961 e residente a Rosciano, (PE) alla via delle Magnolie n.25, regolarmente iscritto all’Albo dei Dottori Agronomi e Forestali della Provincia di Pescara col n.139, per incarico ricevuto dal Comune di Brittoli, per la redazione di un progetto di taglio colturale produce in conformità alle Linee Guida Nazionali sulla Valutazione di Incidenza, (G.U. 28.12.2019) DIRETTIVA 92/43/CEE "HABITAT", ART. 6, paragrafi 3 e 4 e ai sensi dell'art. 6 del D.P.R. 120/03 (G.U. n. 124 del 30 maggio 2003) che ha sostituito l'art.5 del DPR 8 settembre 1997, n. 357.e in osservanza del Decreto MATTM del 17.10.2007 e della L.R. 3/2014 in materia forestale, in applicazione dell’art. 35, comma 13 per le aree della Rete Natura 2000, redige la presente relazione di Studio per la Valutazione di Incidenza Ambientale avvalendosi della consulenza ambientale specialistica del dott. Forestale Angelo Pellicciotti, iscritto all’Albo dei Dottori Agronomi e Forestali della Provincia di Pescara al n.159.

Vanno sottoposti a Valutazione di Incidenza tutti i piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli, ricadenti in area ZPS-SIC. Sono altresì da sottoporre a valutazione di incidenza tutti gli interventi che possono avere impatti significativi sul sito stesso, singolarmente o congiuntamente ad altri interventi.

1. Inquadramento biogeografico

Il Parco Nazionale della del Gran Sasso e Monti della Laga è stato istituito con la Legge 394 del 6 Dicembre 1991, con Decreto del Presidente della Repubblica del 5 giugno 1995 è stata definita la perimetrazione attuale che interessa circa 150 mila ettari di superficie e stabilite, in apposito allegato, le misure di salvaguardia per le due zone 1 e 2.

Localmente il paesaggio montano è caratterizzato dai rilievi del Monte Cappucciata che costituisce la propaggine meridionale di una successione di vette che interessa oltre 50 chilometri di creste a litologia carbonatica con rocce calcareniti e calcari del Miocene

La foresta che caratterizza il paesaggio montano è la faggeta, localmente estesa tra i 1200-1600. I boschi di faggio caratterizzati da clima più oceanico sono, a volte, peculiari per la presenza del Tasso (*Taxus baccata* L.) e dell'Agrifoglio (*Ilex aquilifolium* L.). Questi boschi sono considerati ambienti di grande importanza dall'Unione Europea e tutelati. **Nello specifico dell'area di studio si segnala la presenza, occasionale del *Taxus baccata*,**

Nella fascia fitoclimatica considerata, ad arricchire la faggeta possono essere presenti gli aceri (*Acer pseudoplatanus* L., *A. platanoides* L.) **che non sono rinvenibili nell'area di studio.**

La complessità e la diversità delle cenosi consente di ospitare sia ungulati (consumatori primari: cinghiali, caprioli e cervi), roditori (ghiri e scoiattoli) che carnivori (consumatori secondari: orsi, lupi, tassi, donnole, faine, martore).

Dal punto di vista climatico, l'intero ambito di studio rientra nel macro-bioclima Temperato.

L'intervento selviculturale è stato predisposto, in assenza del Piano di Assestamento forestale, secondo le disposizioni della L.R. n. 3/2014 "Legge organica in materia forestale"; ricade interamente in "Zona Parco" e ha la finalità di favorire le condizioni ecologiche più idonee all'avvio dei processi di rinnovazione e progressiva sostituzione della componente arborea senescente della cenosi forestale, completando al contempo la transizione all'alto fusto di una superficie boschiva di circa 11 ettari di proprietà del Comune di Brittolli (PE), ricadenti nei limiti amministrativi e censuari del Comune di Carpineto della Nora (PE).

Sotto l'aspetto normativo l'intervento si configura come "Taglio culturale" ai sensi dell'art. 152 del DL 490/1999 e art. 149 del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, 2004.

Il progetto interessa una formazione boschiva a presenza di faggio, originariamente governata a ceduo, identificabile in una porzione di una singola parcella assestamentale, sia per omogeneità fisionomica-strutturale sia geomorfologica.

Detta superficie ricade interamente nella perimetrazione del sito comunitario ZPS EUAP0007 "Zona Protezione Speciale" identificato con il Codice nazionale **IT7110128**, facente parte della Rete Natura 2000, istituita ai sensi delle Direttiva CEE n. 92/43 "Habitat" e "Important Bird Areas" Direttiva CEE n. 79/409 "Uccelli" per sottoporre a particolari regimi di tutela alcune specie di habitat ed uccelli, per la quale è stata identificata l'area IBA 204.

Il perimetro IBA 204 include interamente quello del PNGSML.

2. Normativa di riferimento in materia di tutela dei siti della Rete Natura 2000

I boschi del Parco ricadono nel territorio di tre Regioni: Abruzzo, Lazio e Marche, ognuna con proprie leggi forestali e differenti modalità di gestione. All'interno dell'area protetta, oltre alle leggi regionali valgono le normative nazionali sulle aree protette e le normative europee sulla Rete Natura 2000. In particolare la Legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge Quadro sulle Aree Protette) e il DPR 8 settembre 1997, n. 357 (Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche.)

All'interno dei confini del Parco sono riconosciuti 14 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) normati dalla Direttiva comunitaria n. 43 del 21 maggio 1992 (92/43/CEE), relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, nota anche come Direttiva "Habitat", e recepita dallo Stato Italiano con Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357.

In particolare il taxa 92: "Foreste mediterranee caducifoglie", 9210*: "Faggeti degli Appennini con Taxus e Ilex" è l'unico habitat, tra quelli elencati nella ZPS che in chiave geobotanica interessa l'area di studio.

La Normativa forestale della Regione Abruzzo comprende:

- Legge Regionale 4 gennaio 2014, n. 3 “Legge organica in materia di tutela e valorizzazione delle foreste, dei pascoli e del patrimonio arboreo della Regione Abruzzo” (Pubblicata sul Bollettino Ufficiale Telematico della Regione Abruzzo Speciale 10. 01.2014, n. 3) e s.m.i art. 22 e 23 (Leggi Regionali n° 5 del 26 gennaio 2017 e n° 14 del 7 marzo 2017)
- Legge Regionale 11 settembre 1979, n. 45 “Provvedimenti per la protezione della flora in Abruzzo”
- Legge Regionale 12 dicembre 2003, n. 26 Integrazione alla L.R. 11/1999 concernente: Attuazione del D.Lgs. 31.3.1998, n. 112 – “Individuazione delle funzioni amministrative che richiedono l’unitario esercizio a livello regionale per il conferimento di funzioni e compiti amministrativi agli enti”.
Pubblicata”: BURA n° 41 del 31.12.2003

L’area di studio è ricompresa totalmente in Zona B di “Riserva generale orientata” individuata dalla “Normativa di Attuazione” del Piano del Parco “adottata” dalle Regioni Abruzzo, Lazio e Marche competenti per territorio.

Di seguito si riportano gli estratti di interesse

TITOLO I - DISPOSIZIONI GENERALI I.1 DEFINIZIONI

“Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è definibile nel modo più generale come “area protetta”, nel senso di territorio destinato alla protezione e al mantenimento della diversità biologica, delle risorse naturali e delle risorse culturali ad esse connesse.”

TITOLO II - OBIETTIVI DI GESTIONE E POLITICHE PER AREE

II.1 ZONAZIONE

ZONE a, b - RISERVE Sono le aree del Parco dove le esigenze di conservazione dell’ambiente naturale prevalgono su di ogni altra esigenza, in ragione degli eccezionali valori naturalistici in esse presenti. Sono distinte in riserve integrali e riserve orientate a seconda dello specifico regime di gestione applicato, come di seguito indicato Zone b – Riserva generale orientata Sono definibili come i territori scarsamente modificati, privi di significativo insediamento umano permanente, destinati alla preservazione delle condizioni naturali esistenti. Nelle zone b) sono conservate le caratteristiche naturali, nello stato più indisturbato possibile dall’azione umana. **La ‘naturalità’ è mantenuta tramite la semplice protezione, l’intervento attivo dell’Ente e tramite il**

mantenimento dei soli usi ricreativi e agro-silvo-pastorali e tradizionali, compatibili con la conservazione delle caratteristiche di massima naturalità.

II.2 POLITICHE CONSERVAZIONE (Zone a, b, c, d)

Nelle aree di riserva naturale integrale e orientata, nonché nelle aree di protezione, viene perseguita prioritariamente la finalità di conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici. La medesima finalità viene perseguita anche nelle aree di promozione economica e sociale, accanto alla finalità prioritaria di promuovere lo sviluppo sociale e culturale delle popolazioni locali.

Zone b Nelle riserve orientate la finalità conservativa riguarda principalmente la protezione dei fattori e dei processi naturali non sottoposti a forme significative di interazione con le attività umane. Il Regolamento del Parco disciplina i casi e le forme di gestione attiva dell'Ente per fini di conservazione delle caratteristiche naturali, tenendo conto anche delle eventuali indicazioni contenute nel Piano pluriennale economico e sociale elaborato a cura della Comunità del Parco, in merito ad alcune necessità di gestione attiva dei fattori e dei processi naturali di interesse prioritario per la promozione culturale e sociale dell'area protetta. La finalità principale di conservazione delle caratteristiche naturali delle aree di riserva orientata viene perseguita anche per scopi di ricerca scientifica e di monitoraggio ambientale. Il Regolamento del Parco disciplina le attività di ricerca scientifica e di monitoraggio ambientale che il perseguimento prioritario della finalità conservativa rende possibili, tenendo conto anche delle eventuali indicazioni contenute nel Piano pluriennale economico e sociale elaborato a cura della Comunità del Parco, in merito ad alcune attività di ricerca scientifica e di monitoraggio ambientale di prioritario interesse per la promozione culturale e sociale dell'area protetta Conservazione e ricreazione compatibile

Zone b Il valore ricreativo delle riserve orientate è dato sia dalla funzione simbolico-comunicativa e attrattiva da esse svolte, unitamente alle riserve integrali, a beneficio delle aree del territorio del Parco in cui le attività ricreative sono promosse, sia dalla possibilità di espletamento diretto, nel loro ambito, di alcune attività ricreative a bassissimo impatto ambientale. Nell'ambito delle riserve orientate sono pertanto ammesse attività di fruizione ricreativa compatibili con la conservazione delle caratteristiche naturali. Il Regolamento del Parco individua e disciplina le suddette

attività, in modo da garantirne la compatibilità con l'obiettivo di tutela della massima naturalità.

INTEGRAZIONE TRA UOMO E AMBIENTE

Zone b La finalità di conservazione delle caratteristiche naturali delle aree di riserva orientata comporta la necessità di perseguire forme di integrazione tra ambiente naturale e alcune attività umane compatibili, nonché di applicare metodi di restauro e gestione ambientale volti a favorire l'inserimento delle eventuali interazioni già in corso tra fattori umani e fattori ambientali nel contesto delle caratteristiche naturali da salvaguardare. Valgono, in particolare, le seguenti indicazioni e prescrizioni.

Opere e manufatti. Nelle zone b) è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio. Sono ammessi gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere esistenti, definiti secondo la legislazione nazionale e regionale vigente. Sono altresì ammessi e promossi gli interventi di recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave e discariche, nonché di altre opere, manufatti e costruzioni esistenti, con particolare riferimento a quelli riportati nell'elaborato relativo alle opere e ai manufatti da eliminare o riqualificare. Il Regolamento del Parco individua tipologicamente i suddetti interventi e ne disciplina le modalità di realizzazione, tenendo conto anche delle eventuali indicazioni contenute nel Piano pluriennale economico e sociale elaborato a cura della Comunità del Parco, in merito alle operazioni di recupero o di riqualificazione di interesse prioritario per fini di promozione culturale e socio-economica dell'area protetta nel suo complesso. Emissioni. Nelle riserve orientate è vietata l'immissione in aria, acqua e suolo di qualsiasi sostanza inquinante.

Utilizzo di risorse naturali. Nelle riserve orientate sono di norma esclusi il prelievo e l'utilizzo delle risorse naturali abiotiche e biotiche. Il Regolamento del Parco stabilisce e disciplina eventuali utilizzi delle suddette risorse, nei casi di preminente necessità per il benessere delle popolazioni locali e per il miglioramento della riserva.

Attività agro-silvo-pastorali. La finalità di conservazione delle caratteristiche naturali delle aree di riserva orientata non esclude del tutto la possibilità di mantenere forme compatibili di uso agro-silvo-pastorale delle risorse ambientali, individuate e disciplinate dal Regolamento del Parco, in modo da assicurarne la loro totale compatibilità con l'obiettivo di tutela della massima naturalità. Per quanto riguarda in particolare gli usi civici e gli eventuali altri diritti reali delle collettività locali si tiene conto, nella stesura del Regolamento, del parere delle

competenti Amministrazioni. A tal fine l'Ente Parco promuove forme di cooperazione e di intesa ai sensi della L. 142/90, art. 27 e della L. 662/96, art. 2, co. 203. Le eventuali "infrastrutture strettamente necessarie" per le "utilizzazioni produttive tradizionali" di cui all'art. 12, co. 2, lett. b) della L. 394/91 sono ammesse solo se identificate tipologicamente e disciplinate nelle loro modalità di realizzazione dal Regolamento. Salvaguardia dei beni culturali. Premesso che il patrimonio 'culturale' delle riserve orientate è costituito dalle testimonianze immateriali e materiali che manifestano i valori storico-antropologici dell'area protetta, il Piano del Parco riconosce la necessità di salvaguardare le suddette manifestazioni culturali nel rispetto della finalità generale delle riserve orientate. Il Regolamento del Parco disciplina conseguentemente: - le modalità di svolgimento di manifestazioni culturali nelle aree di riserva orientata; - le modalità di recupero di beni culturali materiali esistenti nelle riserve stesse, con particolare riferimento a quelli riportati nella lista dei beni ambientali e culturali 'individui'.

ACCESSIBILITÀ

Zone b All'interno delle aree di riserva orientata l'accessibilità è consentita per i fini di conservazione e gestione della natura e dei beni culturali, di ricreazione compatibile, di svolgimento delle attività agro-silvo-pastorali consentite, di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale nel loro ambito perseguiti, nonché per rilevanti esigenze di servizio alla popolazione locale, che non sia possibile soddisfare altrimenti.

La Direttiva n. 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979, e la Direttiva n. 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 è stata recepita dallo Stato italiano con il D.P.R. n. 357/97 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche". Un altro specifico ambito in cui la Comunità Europea è intervenuta (Direttiva n. 79/409/CEE) è quello riguardante la conservazione degli uccelli selvatici, attraverso la individuazione, anche in questo caso, di zone da sottoporre a protezione speciale per la tutela dal rischio di estinzione delle specie presenti. I siti di questo tipo sono stati denominati con la sigla ZPS a favore della tutela della biodiversità e conservazione delle risorse naturali e nella gestione dei siti della Rete Natura 2000.

Pertanto Ai sensi del D.P.R. 12/03/03 n. 120, art. 6, comma C3, che prevede per i interventi ricadenti all'interno dei suddetti Siti la presentazione di uno studio di Valutazione d'Incidenza, si redige la presente relazione con l'obiettivo di eseguire una verifica che valuti le possibili interferenze negative che gli interventi previsti potrebbero

avere sul sistema ambientale locale, indicando al contempo possibili miglioramenti ambientali.

L'importanza dello strumento di valutazione quale misura preventiva di tutela legata ai piani e ai progetti risiede nella possibilità di poter individuare e valutare preventivamente gli effetti diretti ed indiretti che l'attuazione del Progetto potrebbe produrre sulla evoluzione dell'habitat e la misura in cui possa incidere più o meno significativamente sulla sua conservazione.

Come specificato dall'allegato **G** del D.P.R. n. 357/97, nelle Valutazioni d'Incidenza, le caratteristiche dei progetti debbono essere descritte con riferimento:

- *alle tipologie delle azioni e/o opere;*
- *alle dimensioni e/o ambiti di riferimento;*
- *alla complementarietà con altri piani e/o progetti;*
- *all'uso delle risorse naturali;*
- *alla produzione di rifiuti;*
- *all'inquinamento e disturbi ambientali;*
- *al rischio di incidenti per quanto riguarda, le sostanze e le tecnologie utilizzate.*

In coerenza con l'allegato G, sono individuate, inoltre, eventuali interferenze dovute principalmente alle:

- *componenti biotiche;*
- *componenti abiotiche del sito considerato.*

3. Inquadramento delle aree e caratteristiche degli interventi proposti in relazione all'allegato G del D.P.R. n. 357/97

L'intervento previsto in sede progettuale, oggetto della Valutazione di Incidenza Ambientale, riguarda la superficie boschiva demaniale di proprietà del Comune di Brittoli, ubicata in agro di Carpineto della Nora, in località "Pontone", identificata catastalmente con le particelle 21, 31 e 43 del foglio 11 con una superficie totale di ettari 64.61.50 ed una superficie interessata dall'intervento silvicolturale, al lordo di radure, fasce di rispetto e viabilità di undici ettari.

La parcella forestale occupa una porzione della pendice orientale del basso versante di "Cannatina" ed è accessibile da dalla strada comunale di uso pubblico che dalla cantoniera collega la SS 602 in direzione della località Cannatina, consentendo una buona transitabilità in tutte le stagioni.

Nelle tavole allegate alla Relazione di progetto sono cartografate la strada camionabile di avvicinamento e le piste trattorabili di penetrazione che consentono di accedere al bosco.

I confini del lotto boschivo a sud, est ed ovest coincidono con strade e piste forestali, a nord con la parte sommitale pianeggiante prospiciente un solco vallivo.

Il sito sub pianeggiante presenta una morfologia abbastanza regolare priva di rocciosità affiorante.

Orograficamente la sezione di progetto è posta alla base del versante orientale del Monte Cappucciata a quote comprese tra 1.180 e 1.290 m slm.

L'analisi della vegetazione che caratterizza l'ambito di studio viene proposta sia dal punto del piano altitudinale sia col metodo fitosociologico di J.B.Blanquet e R.Tuexen.

La fascia altimetrica montana appenninica compresa tra i 1300-1600 m slm è caratterizzata da fattori climatici caratteristici delle faggete meso termofile montane.

Per le faggete termofile si fa riferimento, nell'ambito dell'ordine Fagetalia sylvaticae (PAWLOWSKI IN PAWLOWSKI, SOKOLOWSKI & WALLISCH 1928) che riunisce i boschi mesofili di latifoglie e faggio, all'alleanza Geranio versicoloris-Fagion sylvaticae (GENTILE 1970), endemica dell'Appennino meridionale, con propaggini in vari settori dell'Appennino centrale, ed alla sub alleanza Doronico orientalis-Fagenion sylvaticae (UBALDI 1995, DI PIETRO, IZCO & BLASI 2004), relativa alle faggete dell'orizzonte montano inferiore.

Le specie caratteristiche dell'alleanza e della suballeanza localmente presenti sono: Geranium versicolor, Anemone apennina, Lamium flexuosum, Cardamine chelidonia, Ranunculus lanuginosus, Aremonia agrimonioides, Cyclamen hederifolium, Pulmonaria apennina, Cardamine graeca, Senecio stabianus, Festuca exaltata, Silene latifoliae

In relazione alla reazione del suolo, che si riflette anch'essa sulle combinazioni floristiche, è possibile distinguere associazioni di faggeta basifila e di faggeta subacidofila.

L'unità fitosociologica localmente riferibile è rappresentata dall' Anemone apenninae-Fagetum sylvaticae (GENTILE 1970, BRULLO 1983), che descrive le faggete termofile dell'Italia centro-meridionale. E' diffusa in gran parte del settore centro-meridionale abruzzese; le specie caratteristiche sono:

Daphne laurella, Euphorbia amygdaloides subsp. amygdaloides, Lathyrus venetus, Melica uniflora, Ilex aquifolium (assente nell'area d'interesse).

Il lotto in esame è rappresentato da un soprassuolo di faggio (*Fagus sylvatica*), in origine governato a ceduo, che risulta la specie preponderante o esclusiva del popolamento, fatta eccezione per sparuti esemplari di Carpino nero.

Lo strato arbustivo è pressoché assente con l'eccezione di *Hedera elix*, il corteggio erbaceo, quando presente, è povero o privo delle specie floristicamente caratteristiche delle faggete termofile con presenza di *Galium odoratum*, *Sanicula europea*, *Polygonatum multiflorum*, *Lilium martagon*, *Ciclamen hederifolium*, *Viola recheimbachiana*, se si escludono alcune erbacee del genere, *Euforbia*, *Gallium*, *Lactuca*, *Daphne*, *Lathyrus*, in numero assai limitato dove la copertura arborea è meno fitta.

La struttura verticale del soprassuolo è uniformemente monoplana con soggetti adulti di origine gamica (ex matricine e piante da seme) e agamica (polloni invecchiati). Tale struttura presenta una variabilità assai modesta su tutta la superficie in termini di densità e distribuzione spaziale delle piante.

Il popolamento arboreo è costituito da una fustaia secondaria di faggio, paracoetanea in età prevalentemente adulta con struttura regolare, originariamente governata a ceduo, anche se la Carta forestale del Regno D'Italia, già nel lontano 1936, ossia oltre 80 anni orsono, sebbene con evidente approssimazione, classificava questa faggeta all'alto fusto.

In passato, verosimilmente, il soprassuolo è stato trattato con metodo "Borbonico" ossia con tagli a raso e rilascio di riserve (da 30 a 50/Ha) ai quali sono seguiti tagli a scelta sulle superfici in conversione e ceduzioni delle ceppaie residue.

Queste considerazioni spiegano la concomitanza di ceppaie e matricine di più turni con piante d'altofusto provenienti da seme.

Il sottobosco arbustivo, causa la copertura continua delle chiome, è di fatto assente e su tutta la superficie non si osservano nuclei significativi di rinnovazione naturale, con l'eccezione di pochi nuclei di plantule in piccole chiazze nelle aree meno dense. Pertanto l'intervento selvicolturale vuole operare una moderata discontinuità della copertura fogliare allo scopo di creare le situazioni di parziale illuminazione al suolo (mezz'ombra) capaci di favorire i processi di umificazione/pedogenesi e di germinazione delle fagole necessari alla rinnovazione.

Queste considerazioni orientano il modello colturale di riferimento verso un taglio di preparazione, che assecondando il fototropismo caratteristico del faggio, crei le condizioni ottimali per lo sviluppo e la fruttificazione. I soggetti a dote sono selezionati operando un moderato diradamento tramite l'asportazione delle piante più scadenti nelle

diverse classi diametriche, in termini di sviluppo, vigore vegetativo, portamento e conformazione, secondo un criterio selettivo che assicuri la necessaria discontinuità della copertura per una superficie non eccedente i 150 mq. di ampiezza

Di fatto il taglio si concentra:

- √ sui soggetti in esubero nelle ceppaie residue, preservando la pianta migliore;
- √ sulle piante che evidenziano danni o difetti morfologici, deperienti o compromesse.

Sono preservati dal tal taglio:

- tutti i soggetti provenienti da seme dallo stato giovanile a quello adulto (piante d'avvenire) vigorosi di buon portamento con chiome espanse e privi di difetti;
- tutte le piante senescenti o vetuste, con funzione di "nicchia ecologica" (ex matricine).

In sintesi l'asportazione dei soggetti come sopra individuati si configura come un diradamento selettivo a bassa intensità, di preparazione alla rinnovazione che asportando i singoli soggetti per piede d'albero assimila le condizioni ecologiche microstazionali caratteristiche dell'evoluzione naturale. L'evoluzione delle foreste temperate è legata ad eventi traumatici (crolli, schianti, sradicamenti) di singole o più piante per cause meteoriche (vento, neve, fulmini) che causano discontinuità della copertura arborea (buche o gap) e consentono le condizioni di luce e microclima favorevoli alla rinnovazione naturale.

Lo stato di vigoria del soprassuolo risulta buono, anche in relazione alla fertilità della stazione, per le favorevoli condizioni di esposizione, morfologia del terreno e natura del substrato, caratterizzato da un sufficiente spessore dello strato organico e contenuto di humus.

Le condizioni fitosanitarie appaiono soddisfacenti seppure in presenza di un discreto numero di piante morte in piedi per danni da neve e vento favoriti da un portamento talvolta filato dei fusti e dalle chiome poco sviluppate per la densità eccessiva.

In generale si può asserire che perdurando le condizioni attuali i processi naturali di rinnovazione appaiono quantomeno problematici a causa della densità della copertura e dell'ombreggiamento a terra.

La presenza di una copertura continua del soprassuolo con densità colma delle chiome rendono di fatto insufficienti gli spazi utili alla rinnovazione, anche per la significativa presenza di ungulati.

Alla luce di quanto sin qui esposto e tenuto conto delle indicazioni derivanti dal Piano del Parco che mirano ad una progressiva naturalizzazione dei soprassuoli, l'intervento colturale, in relazione alle condizioni stazionali e bio-ecologiche del bosco, ha l'obiettivo di riequilibrare il popolamento verso una struttura più consona alla conservazione e alla valorizzazione del capitale legnoso. In una prospettiva di medio termine la silvicoltura proposta tende a stimolare e facilitare la rinnovazione naturale della faggeta, garantendo sempre la sufficiente copertura del suolo e la tutela dell'habitat.

Il prelievo medio della massa intercalare risulta inferiore al 30% della provvigione legnosa in piedi in termini di volume; la ripresa è in grado di correggere la densità del soprassuolo e consentire un migliore irraggiamento ed un maggior riscaldamento a livello del terreno. Sarà così favorito l'insediamento dei semenzali e lo sviluppo vegetativo dei soggetti più promettenti lasciati in dotazione, perseguendo così un sostanziale rafforzamento della struttura arborea.

La selezione dei soggetti da asportare verrà eseguita tenendo conto della necessità di assicurare l'interdistanza ottimale tra le piante atte ad evitare l'eccessiva scoperta del terreno, con conseguente ingresso di specie infestanti del sottobosco.

La scelta delle piante al taglio comunque sarà indirizzata prioritariamente sui soggetti malformati, deperienti o affetti da attacchi parassitari, con chiome o fusti danneggiati.

Sul piano normativo l'intervento si configura a tutti gli effetti come taglio colturale, ai sensi dell'art. 152 del DL 490/99 e art. 149 del Codice 2004; di scarsissimo impatto ambientale e paesaggisticamente poco rilevante. In prospettiva vengono incrementati la eterogeneità dell'habitat e la complessità del popolamento; in sintesi si opera con criteri di sostenibilità ambientale pienamente compatibili con le finalità di tutela richiesti per le aree protette.

Questi criteri garantiscono il mantenimento delle condizioni di conservazione del soprassuolo idonee e soddisfacenti alle specie e agli habitat del sito, ai fini della tutela della Direttiva 92/43/CEE, in ottemperanza ai criteri minimi uniformi per le misure di conservazione di cui al Decreto MATTM del 17./10/2008.

Il Progetto di taglio analizzato nello Studio di Valutazione di Incidenza Ambientale, risulta redatto nel pieno rispetto della normativa vigente in materia forestale; prevede l'utilizzo di una risorsa rinnovabile quale è la biomassa legnosa, tramite un taglio

colturale volto a favorire la sementazione dei soggetti idonei e dare avvio al processo naturale di successione. Ovvero a favorire il miglioramento conservativo del soprassuolo forestale con la rinnovazione naturale che consenta al popolamento di evolvere verso stadi a maggiore resilienza e a superiori livelli di entropia.

Per quanto concerne l'aspetto relativo alla produzione di rifiuti generati dalle operazioni di taglio, si può affermare che l'unico "rifiuto" prodotto sarà costituito dai residui di ramaglia, che non produce alcuna forma di inquinamento, contribuendo anzi ad arricchire la dotazione di sostanza organica dello strato edafico. L'ecologia forestale consiglia, in alternativa alla normativa vigente che prescrive, l'asportazione dei residui del taglio e della ramaglia, lo sminuzzamento e lo spargimento nelle aree di utilizzazione; fermo restando il divieto di accumulo delle stesse ai margini o lungo il corso di strade, mulattiere e piste.

Nello specifico si possono escludere la produzione e il rilascio nell'ambiente, nell'atmosfera e in falda di materiali inquinanti pericolosi.

Elemento di una certa rilevanza può risultare l'impatto sonoro che seppure escluso nel periodo di riproduzione dell'avifauna non è tuttavia eliminabile dalle azioni di disturbo sulla fauna presente nel corso delle operazioni di taglio ed esbosco. Di fatto la presenza antropica nell'area di cantiere e l'inquinamento sonoro delle attrezzature e delle macchine impiegate per i lavori di abbattimento ed esbosco del materiale legnoso non sono del tutto irrilevanti, seppure di carattere temporaneo e territorialmente molto circoscritto. Vi è da considerare però che tali azioni di disturbo non costituiscono una esclusività per il contesto che è comunque interessato, a prescindere dalle attività di progetto, dal transito veicolare dalla popolazione locale e degli escursionisti che accedono al sito durante tutto l'anno.

Infatti nell'area, oltre all'attività zootecnica, di pastorizia e di raccolta dei prodotti del sottobosco, si riscontra una fruizione turistico-ricreativa significativa che comportano di per sé una frequentazione costante nell'ambito di riferimento.

L'analisi ecologica delle componenti ambientali garantisce che l'intervento silvicolturale non pregiudichi le interconnessioni tra gli habitat, non interferisca con lo spostamento degli organismi animali da un'area all'altra; presupposto questo indispensabile ai fini della conservazione della biodiversità e della sostenibilità degli ecosistemi.

4. Habitat presenti

Il contesto territoriale analizzato è caratterizzato da alternanza di territori semi naturali con aree a diverso grado di antropizzazione per effetto delle attività agropastorali, zootecniche e turistiche. Il contesto forestale è caratterizzato prevalentemente da boschi di latifoglie con presenza esclusiva di faggio .

Nelle tabelle che seguono sono riportati i principali habitat rinvenuti all'interno del sito ZPS della rete Natura 2000, con indicazione della percentuale di **Copertura Relativa** rispetto all'intera area ZPS e la Rappresentatività, ovvero la sua tipicità, distinta in quattro classi di valore decrescente (da A a D).

E' riportato poi il **Grado di conservazione** di tale habitat, inteso come sommatoria di tre sottocriteri, quali:

- Grado di conservazione della struttura;
- Grado di conservazione delle funzioni;
- Possibilità di ripristino.

Effettuando una generalizzazione dei tre sottocriteri si è arrivati ad ottenere una valutazione media distinta in tre classi con grado di conservazione decrescente (da A a C).

In sintesi è stata elaborata una **Valutazione Globale**, ottenuta dall'analisi e dall'integrazione dei criteri precedenti. La Valutazione Globale ha la finalità di attribuire un valore al sito secondo un sistema di classificazione distinto in tre classi decrescenti, individuate dalle lettere A,B,C. *Per maggiori dettagli si rimanda al formulario Standard per la raccolta dei dati sui siti Natura 2000*, scaricabile dal sito del Ministero dell'Ambiente.

Tipi di HABITAT presenti nel sito
CODICE ZPS: IT7110128 NOME ZPS: “Parco del Gran Sasso-Monti della Laga”
EUAP0007 REGIONE BIOGEOGRAFICA: Alpina
elencati nell’Allegato I della Direttiva 92/43/CEE

Codice Habitat	Denominazione Habitat	Numero poligoni (biotopi)	Area totale occupata dal tipo di habitat (ha)	Incidenza rispetto alla superficie totale del Parco (%)
22.1	Acque ferme interne con vegetazione scarsa o assente	1	1112	0,78
22.2	Sponde lacustri non vegetate	17	38	0,03
22.4	Acque ferme interne con vegetazione	7	25	0,02
24.1	Acque correnti	1	2	<0,01
24.221	Greti subalpini e montani	16	426	0,30
24.225	Greti mediterranei	2	3	<0,01
31.43	Brughiere a ginepri nani	171	2200	1,54
31.4A	Brughiere a mirtillo dell'Appennino	30	475	0,33
31.81	Cespuglieti medio europei dei suoli ricchi	210	1018	0,71
31.844	Ginestreti collinari e submontani dell'Italia peninsulare e Sicilia	174	1013	0,71
31.863	Felceti supramediterranei a <i>Pteridium aquilinum</i>	35	161	0,11
31.88	Cespuglieti a ginepro	688	6917	4,83
31.8A	Roveti tirrenici a vegetazione decidua sub-mediterranea	42	235	0,16
32.65	Garighe supramediterranee	9	36	0,02
34.323	Praterie xeriche del piano collinare e sub montano	241	4596	3,21
34.326	Praterie mesiche del piano collinare e sub montano	154	859	0,60
34.74	Praterie montane dell'Appennino centrale e meridionale	334	13418	9,36
35.72	Praterie compatte delle montagne mediterranee a <i>Nardus stricta</i> e comunità correlate	217	3609	2,52
36.1	Vallette nivali	21	107	0,07
36.331	Praterie a <i>Festuca paniculata</i>	3	6	<0,01
36.38	Praterie compatte oro-appenniniche	97	2712	1,89
36.424	Praterie a zolle dei crinali ventosi dell'Appennino con <i>Elina</i>	33	230	0,16
36.425	Praterie rade e discontinue delle aree sommitali dell'Appennino con <i>Carex rupestris</i> , <i>pulvini</i> e vegetazione pioniera	2	3	<0,01
36.433	Tappeti a <i>Carex firma</i>	1	1	<0,01
36.436	Praterie discontinue e scorticate dell'Appennino con <i>Sesteria juncifolia</i>	172	8050	5,62
36.6	Campo di doline e/o morenico con dossi, vallecole e piccole conche	13	1126	0,79
37.62	Prati umidi delle valli carsiche appenniniche	10	421	0,29
37.7	Praterie meso-igrofile ad alte erbe dei piani collinare e montano	65	256	0,18
37.8	Praterie meso-igrofile ad alte erbe dei piani alpino e subalpino	5	6	<0,01
38.1	Prati mesofili pascolati e/o postcolturali	550	3900	2,72
38.2	Prati falciati e trattati con fertilizzanti	130	1183	0,83
41.17	Faociete dell'Euroa meridionale e centrale	340	34498	24,07
41.4	Boschi misti umidi di forra e scarpata	6	90	0,06
41.731	Querceto a roverella dell'Italia settentrionale e dell'Appennino centro-settentrionale	177	4715	3,29
41.732	Querceti a querce caducifoglie con <i>Quercus pubescens</i> dell'Italia peninsulare e insulare	138	3858	2,69
41.741	Cerrete nord-italiane e dell'Appennino settentrionale	57	4363	3,04
41.751	Cerrete sud-italiane	158	5518	3,85
41.8	Ostrieti, carpineti e boschi misti termofili di scarpata e forra	362	10414	7,27
41.9	Castagneti	172	2066	1,44
41.D	Boschetti di pioppo tremulo	26	70	0,05
42.1B	Rimboschimenti di abete bianco	7	80	0,06
44.12	Boscaglie e cespuglieti ripariali a salici dei piani pianiziale, collinare e mediterraneo montano	20	75	0,05
44.13	Gallerie di salice bianco	85	742	0,52
44.3	Foreste ripariali a frassino e/o ontano	3	189	0,13
44.61	Foreste mediterranee ripariali a pioppo	108	900	0,63
45.32	Leccete supramediterranee	46	971	0,68
53.1	Canneti e formazioni con altre elofite	6	150	0,10
54.2	Paludi, acquitrini e torbiere basse neutro-basifile	6	85	0,06
54.4	Paludi, acquitrini e torbiere basse acide	7	13	0,01
54.5	Paludi, acquitrini e torbiere di transizione	4	6	<0,01
61.11	Ghiaioni silicei alpini	11	30	0,02

Tabella 1 – Habitat naturali censiti nella ZPS

Codice	Descrizione	% di copertura interessata dal taglio	Rappresentatività	Superficie relativa	Grado di Conservazione	Valutazione globale
4117	<i>Faggete dell'Europa meridionale e centrale</i>	0,03	C	C	B	C

Tabella 2 – Habitat naturali effettivamente presenti nel sito di progetto e nell'intorno

4. Analisi faunistica

Il sito in oggetto riveste un certo valore dal punto di vista naturalistico poiché si riscontrano tipologie vegetazionali che offrono cibo e riparo ad una certa varietà di specie animali.

(*) “Delle specie inserite in Direttiva Uccelli presenti in faggeta, teoricamente 4 segnalate negli ultimi anni (Picchio dorsobianco, Picchio rosso mezzano, Picchio nero e Balia dal collare), ma di fatto solo 2 effettivamente risultate presenti sia nel 2008/9 , che nella ricerca del 2013, il Picchio dorsobianco, localizzato nell' area Venacquaro – Rio Arno – Tivo – Aschiero – Montagnone e la Balia dal collare, relativamente diffusa, seppure tipicamente associata ai boschi maturi. Le specie inserite in Direttiva rappresentano l' 1,4% della densità nel PNGSML”.

Con riferimento all'area di progetto, lo studio ornitologico condotto dal Parco a cura del Dott. Bernoni (*) riferisce: “La vasta area carsica della Valle del Voltigno presenta condizioni molto varie dal punto di vista forestale, con estensioni molto vaste di faggete in buono stato di conservazione (Monte Fiore, Valle Caterina, Bosco Cannatina) in buono stato di conservazione, contrapposti ad aree eccessivamente utilizzate e estremamente povere di piante mature. I due settori presi in esame (2013) evidenziano chiaramente questo dualismo con l' area di Monte Cappucciata, per lo più costituita da boschi degradati e quella a nord della piana (Valle Caterina -Valle Mastrorocco – La Zingarella) caratterizzate da tratti imponenti di alto fusto, con relativa frequenza di piante mature. I dati complessivi sono condizionati da queste diverse situazioni e si presentano con ampie oscillazioni sul valore medio per le specie stanziali, sicuramente determinate anche dall' assenza di un primo rilievo ad inizio stagione (le visite in questa area sono state realizzate solo nel periodo tardo primaverile (fine maggio-inizio giugno) mentre alcune specie presentano valori molto elevati. In particolare si evidenziano le situazioni del picchio muratore (-38%), del Rampichino alpestre (-66%), della balia dal

collare (23%), mentre nettamente positive risultano le oscillazioni di cinciarella (+57%), fiorrancino (+54%), tordo bottaccio (+44%), cuculo (+69%) e colombaccio (+133%).

(*) Dr. Mauro BERNONI – Ricerca realizzata con il finanziamento del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

Nelle tabelle che seguono sono riportate le specie di mammiferi, rettili, anfibi e uccelli contenute nella descrizione dell'area ZPS in esame.

4.1 Mammiferi, rettili e anfibi e uccelli

Nelle tabelle che seguono si riportano le specie di mammiferi, rettili ed anfibi espressamente elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE unitamente alle seguenti informazioni:

- **nome scientifico della specie;**
- **nome comune della specie;**
- **il periodo di presenza/permanenza della specie nel sito in esame:**

S: stanziale

M: migratore

O : occasionale di passo.

- **permanenza** nell'ambito del sito in esame;
- **principali aspetti biologici**, quali la distribuzione, il tipo di habitat prediletto, ecc.;
- **valutazione** del grado di interferenza del progetto in questione sulle diverse specie,

tale grado è stato suddiviso in tre classi:

A: interferenza Assente;

M: interferenza Modesta;

E: interferenza Elevata.

Analogo trattamento è stato adottato per gli elenchi delle specie di uccelli riportate nel formulario dell'area come specie presenti nel sito ZPS come “**Uccelli stanziali, migratori abituali e non abituali elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE**”.

Nel capitolo comprendente la Valutazione di Incidenza, nell'ipotesi di interferenze tra il progetto e la presenza/passaggio della specie, sono anche descritte le azioni di mitigazione da intraprendere al fine di minimizzare gli impatti.

Di seguito si riportano le relative tabelle per mammiferi, rettili e anfibi, uccelli.

Tabella 3 MAMMIFERI elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Specie Nome scientifico	Specie Nome comune	Periodo Permanenza	Aspetti biologici	Grado di interferenza Fase di esecuzione lavori	Periodi di riproduzione
Canis Lupus	Lupo	S	Il Lupo è un animale fondamentalmente notturno, forse anche per evitare l'uomo. Gli ambienti di vita ottimali sono rappresentati soprattutto da superfici boschive alternate a radure, pascoli e macchie, anche se sempre con maggiore frequenza viene segnalato in ambienti anche molto degradati.	M	Da gen. a dic. (fenologia unica)
Rupicapra ornata	Camoscio appenninico	S	La popolazione di Rupicapra pyrenaica ornata presente sul Gran Sasso è stimata di 622 esemplari (censimento 2015), Durante l'arco dell'anno, il camoscio appenninico frequenta due aree distinte: una di estivazione e una di svernamento. La prima viene occupata dalla primavera fino all'autunno, in relazione alle condizioni climatiche e all'innevamento; normalmente, si tratta di praterie di altitudine a quote superiori ai 1.700-1.800 m, intervallate da cenge e dirupi. La seconda area è frequentata dall'animale dall'autunno alla primavera ed è costituita da zone meno aperte a quote più basse, boschi di latifoglie e, più saltuariamente, boschi misti con conifere a quote intorno ai 1.500-1.600 m.	A	A fine maggio (fenologia unica)
Rhinolophus ferrumequinum	pipistrello ferro di cavallo maggiore	S		A	
Ursus arctos marsicanus	Orso Bruno Marsicano	O	Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è un'area di transito e di alimentazione, in cui vengono registrate frequentemente osservazioni di esemplari di orso bruno marsicano	M	Febbraio (fenologia unica)

Tabella 4 ANFIBI E RETTILI elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Specie	Nome comune	Periodo Permanenza	Aspetti biologici	Grado di interferenza Fase di esecuzione lavori	Periodi di riproduzione
Salamandrina perspicillata Savi	Salamandrina di Savi	S	Vive in valli boschive fresche e ombrose e in particolare i loro recessi più umidi. Il range ottimale di quota è compreso tra 200 e 600 m.s.l.m.m.	A	Da ottobre a giugno (fenologia unica)
Triturus carnifex	Tritone crestato	S		A	
Vipera ursinii	Vipera dell'Orsini	S	Tutelata da L.N. 503 del 5 agosto 1981 - ratifica della Convenzione di Berna) - Direttiva Habitat 93/43 CE (allegato II e IV) - dalla L.R. n. 50 del 7 settembre 1993 - Tutela della fauna minore. Inserita nella lista rossa, cat. Endangered IUCN. Probabile specie endemica	A	
Elaphe quatuorlineata	Cervone	S	Specie in allegato II e IV Direttiva Habitat 92/43 CE.	A	
Bombina variegata	Ululone dal ventre giallo	S		A	

Le specie ornitiche più frequenti nei boschi di latifoglie sono il picchio muratore, la cincia bigia, il fringuello, il ciuffolotto e il rampichino. Tra i silvidi nidificanti nell'area di studio il più comune è la capinera. Nelle aree forestali meglio conservate, si può rinvenire un'avifauna meno comune come la balia dal collare, la cincia bigia alpestre e il rampichino alpestre. Tra i rapaci, importante è la nidificazione dell'astore e del falco pecchiaiolo; lo sparviero predilige i querceti e tra i notturni sono frequenti il gufo comune e l'allocco. Nella tabella seguente sono elencate le specie dell'allegato I della Direttiva 79/409 CEE che possono nidificare nei boschi e che sono state individuate/censite dal Parco.

Tabella 5 UCCELLI NIDIFICANTI INCLUSI NELL'ALLEGATO I DELLA DIRETTIVA 79/409/CEE"

Specie	Nome comune	Periodo Permanenza	Aspetti biologici e Note	Grado di interferenza Fase di esecuzione dei lavori	Periodi di riproduzione
<i>Ficedula albicollis</i>	Balia dal collare	S	Codice Euring: 13480 Specie nidificante; non presente nell'area di studio Specie in Direttiva 2009/147/CE "Uccelli"	A	
<i>Pernis apivorus</i>	Falco pecchiaiolo	S	Codice Euring: 02310 Specie nidificante; non presente nell'area di studio ma territorialmente limitrofo (vedi cartografia) Specie in Direttiva 2009/147/CE "Uccelli"	A	
<i>Bubo bubo</i>	Gufo reale	S	Abitudini prevalentemente notturne e crepuscolari, in genere solitarie. Vive in aree boschose, rocciose e accidentate. Il Gufo reale è indagato quale bioindicatore degli ambienti antropizzati, La preda principale è il Ratto delle chiaviche (<i>Rattus norvegicus</i>). sedentario, nidificante, migratore irregolare.	M	da febbraio a maggio (fenologia nidificante)
<i>Dendrocopos medius</i>	Picchio rosso mezzano	S	Specie nidificante; potenzialmente rinvenibile nell'area di studio Nidifica in Italia con una popolazione stimata in 400-600 coppie, distribuite in limitate aree di Abruzzo, Campania, Calabria e soprattutto Basilicata e Puglia garganica. In generale le cerrete della Basilicata, si pongono come area strategica per la conservazione di questa specie in Italia.	A	da aprile a luglio (fenologia nidificante) da febbraio/marzo e agosto / settembre (fenologia migratrice)
<i>Dendrocopos leucotos</i>	Picchio dorsobianco	S	Codice Euring: 08840 Specie nidificante; non presente nell'area di studio Specie in Direttiva 2009/147/CE "Uccelli"	A	

In relazione alle specie ornitiche inserite nella Direttiva (*) "Dal momento che i siti SIC e le zone ZPS sono dichiarati tali ed assolvono fundamentalmente lo scopo di conservare le specie e gli habitat inseriti nelle Direttive, vengono qui presi in esame i casi delle quattro specie forestali segnalate per il PNGSML ed in particolare per il settore abruzzese dell' area, Picchio dorsobianco, Picchio nero, Picchio rosso mezzano e Balia dal collare. la Balia dal collare nidifica infatti, poco numerosa in molte aree di

faggete in buono stato di conservazione, il Picchio dorsobianco é nidificante probabile almeno in un sito mentre il Picchio rosso mezzano ed il Picchio nero nidificavano con tutta probabilità nel passato nell' area di studio e trovano qui spazio solo per via di segnalazioni relativamente recenti, alcune delle quali , nel caso del Picchio nero, in aree appena fuori dal confine Abruzzese.”

Nello specifico in riferimento al Picchio Dorsobianco (*) “I dati raccolti nel 2013 confermano la presenza della specie per la sola area del Vallone Venacquaro...”

Riguardo alla Balia dal collare (*) “Sulla base delle presenze rilevate è possibile intuire che la specie appare notevolmente localizzata nelle aree più favorevoli che sono poi quelle con le strutture, alberi maturi, boschi d' alto fusto, più idonee anche al Picchio dorsobianco.”

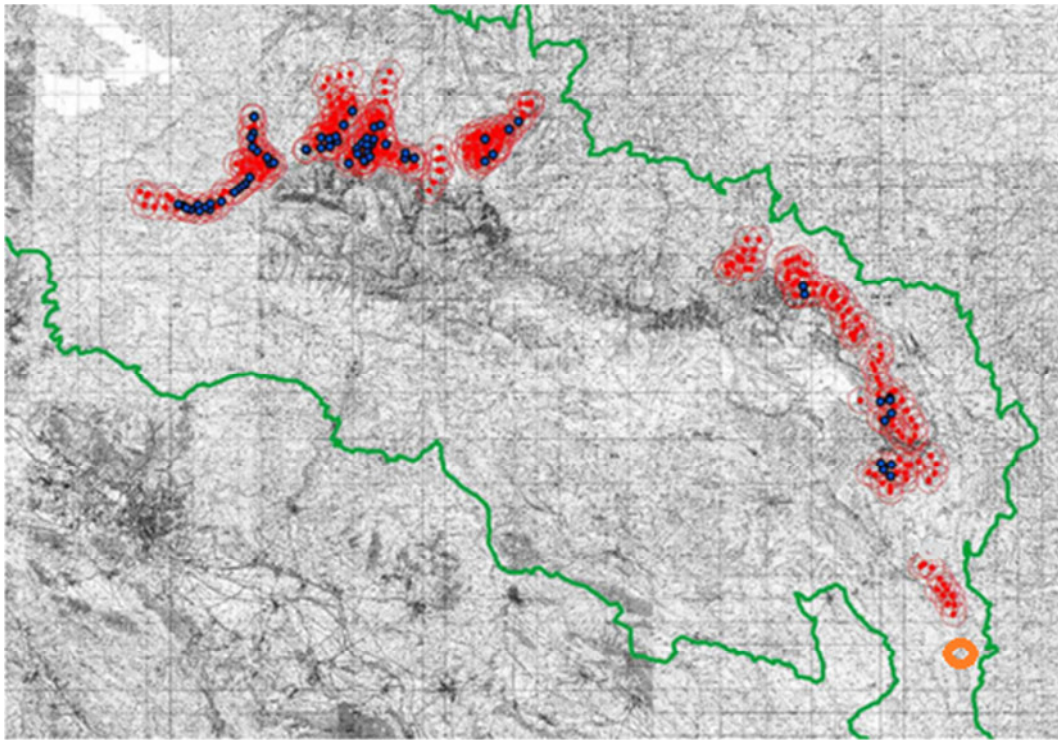


Fig. 1 Aree di presenza (in blu) della Balia dal collare nel corso dei rilievi 2013 settore centro-meridionale del Gran Sasso. Sono indicati in verde i confini del Parco ed in rosso le zone dei transetti, in arancio il sito del progetto selvicolturale.

(*) Dr. Mauro BERNONI – Ricerca realizzata con il finanziamento del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

La presenza delle specie faunistiche sopra menzionate è dovuta alla sostanziale integrità delle cenosi vegetali dell'area ed alla relativa vicinanza di colture orticole e piccoli seminativi, che costituiscono un ambiente trofico ideale per molte di esse.

Alle descrizioni e alle valutazioni generali appena effettuate vi è da aggiungere la considerazione sulla presenza o meno della specie all'interno dell'area ZPS. L'indice di presenza si ottiene dalla combinazione di più parametri tra i quali, quelli maggiormente rappresentativi sono: il grado di naturalità del territorio e l'ecologia della specie. Nel contesto territoriale analizzato, il grado di presenza di tali specie diminuisce considerevolmente man mano che ci si avvicina alle aree maggiormente antropizzate o ai principali assi viari. A questa valutazione fanno eccezione le specie meno sensibili alla presenza dell'uomo.

5. Analisi floristico-vegetazionale

Il Piano del Parco, attualmente in fase di osservazione, definisce i "Beni ambientali individui" tutte le specie riconosciute dalle normative nazionali e internazionali, o identificate da studi e ricerche dell'Ente Parco o di altri soggetti competenti (istituzionali e non). In particolare, per quanto riguarda la flora sono da considerare "Beni ambientali individui" tutte le specie endemiche, relitte, rare o in via di estinzione incluse in Liste Rosse Nazionali e Regionali, nonché le specie di Importanza Comunitaria (individuate dalla Direttiva Habitat) ed oggetto di Convenzioni Internazionali (Il Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, Normativa di attuazione, Titolo II.2 Politiche, Beni ambientali e culturali individui, pag. 18). Sulla base di questi criteri il Parco ha individuato 5 classi di vulnerabilità: A, B, C, D, DD. L'elenco ottenuto, non ancora ufficiale, annovera 834 entità (sulle 2365 ad oggi censite complessivamente).

Al momento le emergenze floristiche individuate e segnalate dal Centro ricerche floristiche dell'Appennino sono le seguenti

- *Adonis distorta*
- *Adonis vernalis*
- *Allium permixtum*
- *Androsace mathildae*
- *Genista pulchella* subsp. *aquilana*
- *Goniolimon italicum*
- *Lathyrus apenninus*
- *Orobanche salviae*
- *Saxifraga italica*

Per le loro particolari caratteristiche di endemismo, esigenze edafiche, bioclimatiche, stazionali e di habitat, nessuna delle sopraelencate specie è presente nel sito in esame.

L'intervento selvicolturale previsto nel progetto avrà cura di preservare tutte le specie arboree e arbustive fruttifere al fine di conservare la biodiversità della formazione. Si tratta delle specie accessorie diffuse e annoverate tra le quelle floristiche di rilievo con particolare attenzione agli eventuali endemismi o alle specie protette non incluse negli elenchi della direttiva Habitat 92/43/CEE.

Il taglio di tipo colturale avrà l'obiettivo di favorire la propagazione della rinnovazione naturale per garantire la conservazione delle formazione forestale in condizione di equilibrio strutturale del soprassuolo e di arricchimento del valore bioecologico dell'habitat.

6. Valutazione di incidenza

In tema di sviluppo sostenibile la conservazione delle risorse naturali rappresenta il principale obiettivo di gestione da perseguire per la tutela ambientale all'interno delle aree protette. In queste aree è quindi prioritario accertarsi con dovizia di dati e attraverso attente valutazioni che i processi produttivi ed economici dello sviluppo locale, assicurino la conservazione del capitale naturale faunistico e vegetazionale.

Per ciò che concerne le **interferenze sulla componente biotica**, esaminando le tabelle relative alla descrizione delle specie e alla distribuzione degli areali (Boitani L. et al., 2002, Ministero dell'Ambiente, Direzione per la Conservazione della Natura) si è valutato che nessuna delle specie elencate ed analizzate risulta subire interferenze nelle proprie abitudini comportamentali e alimentari.

Non si è riscontrata alcuna possibilità di interferenza tra le specie di **anfibi e rettili** con le attività di utilizzazione boschiva.

Per quanto concerne l'impatto sulla **avifauna** nidificante, occorre precisare che le operazioni di taglio non possono includere gli esemplari arborei vetusti con tronchi cavi, gli alberi morti in piedi e i soggetti con diametro superiore a 60 cm, a chioma espansa. Queste limitazioni consentono di non interferisce negativamente con le esigenze legate alla nidificazione della maggior parte dei volatili. Si prescrive altresì di rilasciare in situ i tronchi degli alberi schiantati per cause naturali, allo scopo di arricchire il suolo, le catene trofiche e di saprofiti di sufficiente necromassa, oltre che habitat per la meso e micro pedofauna.

Specificamente l'individuazione degli interventi di gestione più opportuni per il mantenimento ed il miglioramento dello stato di conservazione delle popolazioni e delle

misure di tutela più opportune per le specie all'interno della ZPS si rimanda a quanto raccomandato nello specifico Studio di Bernoni (2013).

(*) “Tali interventi e misure dovrebbero sostanzialmente configurarsi in questi termini:

1) Tutela delle piante secche e di quelle nei quali siano presenti siti di nidificazione di piciformi, sito fondamentale per la nidificazione di molte specie (Paridi, Sittidi, Muscicapidi, Certiidi) in tutta l' area.

2) Tutela degli esemplari maturi, per esempio sopra i 50 cm di diametro

3) Tutela delle piante diverse al faggio, allo scopo di aumentare la biodiversità forestale molto bassa delle faggete

4) Periodi di taglio rispettosi delle stagioni riproduttive con intervallo di rispetto tra il 1 marzo ed il 15 luglio.

5) Operazioni di taglio miranti alla disetaneizzazione delle strutture boschive e, nei tratti a bassa acclività, alla variazione della copertura arborea, con interventi di diradamento ed apertura di buche; prelievi che non superino, a seconda della densità arborea di partenza, il 20-30% della massa legnosa complessiva.”

N.RO	COD	AREA	ZONE A	ZONE B	GENERALE (C)	TIPO DI INDIVID	NOTE	BUONA DENSITA' SPECIE DIRETTIVA (BALIA COLLARE)	PRESENZA SPECIE DIRETTIVA (BALIA COLLARE)	PRESENZA PICCHIO DORSO-BIANCO	SEGNALEZIO PICCHIO DORSO-BIANCO E P.R. MEZZANO PRECEDENTI E/O IN AREE LIMITROFE	BUONA FREQUENZA DI SPECIE INDICATRICI DI QUALITA AMBIENTALE	ABBONDANTI PIANTE MATURE E/O BOSCO DIAM MEDIO ELEVATO	FREQUENTI PIANTE MATURE E/O BOSCO DIAM MEDIO IN PARTE ELEVATO	DATI CONOSC. PREGRESSA, ORTOFOTO E/O DATI CARTOGRAFICI DI BUONA O DISCRETA QUALITA' BOSCHIVA
50	44	CLE ARNONE VOLTIGNO NORD EST			31,0	C	FUSTAIE DI DISCRETA QUALITA' AMBIENTALE CON LIMITATI SETTORI CARATTERIZZATI DA PIANTE MATURE. PRESENZA DI BALIA DAL COLLARE E SPECIE INDICATRICI DI QUALITA' AMBIENTALE.		+			+		+	+
51	45	M.TE FIORE - VOLTIGNO EST		153,5		B	FUSTAIE DI DISCRETA QUALITA' AMBIENTALE CON SETTORI CARATTERIZZATI DA PIANTE MATURE. POCCHI ESEMPLARI SECCHI O MARCESCENTI. PRESENZA DI BALIA DAL COLLARE.		+			+		+	+
52	46	VALLE DEI FRATI			40,6	C	FUSTAIE DI DISCRETA QUALITA' AMBIENTALE CON SETTORI CARATTERIZZATI DA PIANTE MATURE. POCCHI ESEMPLARI SECCHI O MARCESCENTI. PRESENZA DI BALIA DAL COLLARE.		+			+		+	+
53	47	MTE CAPPUCCIATA SE			23,7	C	SETTORE DEL VERSANTE EST-SUD-EST DEL M.TE CAPPUCCIATA CON PIANTE DI GRANDI DIMENSIONI ED ISOLATE MATURE					+		+	+
54	48	MTE PICCA E-NE			74,1	C	SETTORE DEL VERSANTE NORD DEL M. PICCA CON PIANTE DI GRANDI DIMENSIONI ED ISOLATE MATURE					+		+	+
TOTALE			813,5	2024,6	2411,6		5249,7								

Tab. 26) Proposte di tutela delle faggete del PNALM e motivazioni ambientali. Le aree sono divise in tre livelli crescenti di tutela; a questo proposito si vedano le proposte specifiche per il picchio dorsobianco

(*) Dr. Mauro BERNONI – Ricerca realizzata con il finanziamento del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

Considerando che le operazioni di utilizzazione del lotto boschivo avverrà in un tempo alquanto limitato appare verosimile che l'inevitabile azione di disturbo

sull'avifauna sia da considerarsi temporanea e non particolarmente impattante sullo status delle specie presenti. A ciò si aggiunge il fatto che l'avifauna elencata è rappresentata da specie in espansione non a rischio di permanenza nell'area.

Per quanto riguarda le **interferenze sulla componente abiotica**, si può affermare con sicurezza che si debbano ritenere del tutto inesistenti, non essendo previsti movimenti di terra per l'apertura di nuove piste, o altri fattori che possano interferire con la componente abiotica (sversamenti, stoccaggio, trasporto di sostanze nocive).

Conseguentemente non sono prevedibili interferenze con la componente suolo, né con la dinamica delle acque superficiali e sotterranee.

Non vi sono, infine, interruzioni di **connessioni ecologiche** nel mosaico degli spazi naturali, poiché gli interventi non contemplan in alcun modo modificazioni del paesaggio, soluzioni di continuità delle reti e delle matrici ecologiche presenti.

Durante le fasi di utilizzazione e di esbosco aumenterà tuttavia la presenza antropica ed il transito di mezzi, ma tale interferenza è da ritenersi scarsamente rilevante ai fini del mantenimento degli equilibri bioecologici del sito e degli habitat interessati risultando limitata nel tempo, non ricorrenti o persistenti e di modesta intensità.

Per ridurre al minimo gli impatti si è previsto di effettuare le operazioni di concentramento ed esbosco del legname impegnando solo la viabilità esistente. Si è previsto che nelle prime fasi di concentramento, se necessario, venga effettuato lo strascico dei tronchi solo per brevi tratti (6-8 m) onde evitare l'asportazione della lettiera e il compattamento degli strati superiori di humus, eseguendo poi il carico manuale o con pinze in opportuni punti di allestimento.

L'avvio delle operazioni sarà fissato a partire dal mese di luglio, in modo da non coincidere con la gran parte dei periodi di nidificazione localmente riscontrabili. Si avrà cura inoltre di osservare il fermo temporaneo dei lavori di utilizzazione nel periodo in cui potrebbero interferire con l'epoca di riproduzione di particolari specie di avifauna eventualmente segnalati dall'Ente Parco.

Tabella 7 DESCRIZIONE e DATI del PROGETTO

<p>Dati dimensionali dell'intervento</p>	<p>L'intervento di taglio boschivo si estende su una superficie utile di circa 11 ettari. Geolocalizzazione:</p> <table border="1" data-bbox="619 331 1457 409"> <tr> <td data-bbox="619 331 943 371">LAT</td> <td data-bbox="943 331 1158 371">42.326700°N</td> <td data-bbox="1158 331 1457 371"></td> </tr> <tr> <td data-bbox="619 371 943 409">LONG</td> <td data-bbox="943 371 1158 409">13.831752°E</td> <td data-bbox="1158 371 1457 409"></td> </tr> </table>	LAT	42.326700°N		LONG	13.831752°E	
LAT	42.326700°N						
LONG	13.831752°E						
<p>Indicazioni derivanti dagli strumenti di pianificazione</p>	<p>Piano del Parco</p>						
<p>Alterazioni sulle componenti ambientali derivanti dal progetto</p>	<p>L'intervento di taglio boschivo comporterà limitatamente al periodo di effettiva esecuzione dei lavori (60 giorni), le seguenti alterazioni: - disturbo antropico;</p>						
<p>Utilizzo delle risorse</p>	<p>Per la tipologia di intervento necessariamente l'utilizzo delle risorse risulta inferiore al 40% della massa legnosa.</p>						
<p>Produzione di emissioni e rifiuti</p>	<p>Emissione di gas di scarico dalle macchine operatrici (trattori per lo smacchio, motoseghe).</p>						
<p>Occupazione di spazi liberi</p>	<p>L'intervento comporta l'occupazione temporanea di alcuni spazi in prossimità delle piste esistenti per il deposito temporaneo del materiale legnoso derivante dal taglio, per essere asportato nei modi previsti.</p>						
<p>Durata dell'attuazione dell'intervento</p>	<p>Per l'estensione e la tipologia di intervento, non può essere inferiore ai 60 giorni lavorativi non continuativi.</p>						
<p>Effetti combinati con altri derivati da diversi piani o progetti.</p>	<p>Non vi sono altri progetti e non interferisce con :</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) PRP - Piano Regionale Paesistico; 2) PRTRRA - Piano Regionale Triennale di Tutela e Risanamento Ambientale; 3) PAI - Piano di Assetto Idrogeologico; 4) PTCP - Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale; 5) PPERI - Piano Provinciale d'Emergenza Rischio Idrogeologico; 6) PPNGSL - Piano del Parco Nazionale Gran Sasso-Laga. 						

Tabella 8 SIGNIFICATIVITA' DEGLI IMPATTI

Tipo di impatto	Indicatore
Disturbo antropico Disturbo alla fauna	Fase di cantierizzazione- per ridurre l'effetto dei rumori delle macchine operatrici (motoseghe e trattori utilizzati per il taglio e l'esbosco del materiale), si dovranno utilizzare macchine ed attrezzature omologate a normativa CE, opportunamente silenziate dove tecnicamente possibile (comunque $\leq 60\text{db}$). Inoltre, si prescrive di sospendere ogni attività nel periodo di riproduzione delle specie presenti (come riportato nelle Tab. precedenti), nello specifico non vengono effettuate lavorazioni dal 1° Marzo al 1° Luglio.

Tabella 9 INCIDENZA DEL PROGETTO

Titolo del progetto	Progetto di taglio boschivo – Bosco di alto fusto di faggio
Codice, denominazione, localizzazione e caratteristiche del sito Natura 2000	ZPS IT7110128 Tipo F Nome sito: Parco Nazionale Gran Sasso-Laga Comune: Carpineto della Nora Provincia: Pescara Coordinate geografiche UTM riferite al baricentro 33T 403725.45 m E 4686705.22 m N Estensione dell'area: 11 ettari Altitudine max/min m s.l.m.1.175/1.295 Regione Bio-Geografica : Alpina
Descrizione del progetto	Taglio colturale di preparazione alla sementazione da realizzarsi in una fustaia secondaria/transitoria di faggio, priva di sottobosco arbustivo ed erbaceo con rinnovazione assente. Si prevede, il rilascio degli alberi morti e danneggiati, di maggiori dimensioni, ancora in grado di svolgere una funzione ambientale (es. rifugio per la fauna). Per quanto riguarda l'utilizzo delle piste in fase di esbosco, saranno utilizzate esclusivamente quelle esistenti.
Modalità di esecuzione dell'intervento	Il taglio delle piante avverrà con motosega a catena. Saranno preservati i nuclei arbustivi e tutte le piante poste in prossimità degli impluvi o radicate su massi e rocce affioranti, quelle marcescenti e disseccate a terra Le piante arboree soprannumerarie soggette al taglio di diametro superiore a 30 cm. saranno contrassegnate nel l'operazione di marcatura/martellata. Gli interventi di cui sopra si realizzeranno nel seguente modo: a) Abbattimento - L'abbattimento sarà eseguito tramite la recisione delle piante alla ceppaia; - il taglio sarà eseguito il più vicino possibile al suolo; b) Allestimento - l'allestimento (spezzatura e sramatura del materiale tagliato) sarà effettuato sul letto di caduta; - i residui di lavorazione (ramaglia) dovranno essere concentrati e rimossi o sparsi uniformemente al suolo; - per la rimozione gli stessi residui saranno concentrati temporaneamente lungo piste per consentirne il carico. c) Esbosco - trasporto a destinazione del materiale legnoso previa concentrazione in piazzola di carico appositamente individuata.
Progetto direttamente connesso o necessario alla gestione del sito	Intervento coerente con le finalità di conservazione del Piano del Parco
Descrizione di altri progetti che possono dare effetti combinati.	Non risultano altri piani e/o progetti in atto nella zona di intervento

Tabella 10 VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITA' DEGLI EFFETTI

Componenti abiotiche	Effetti dell'intervento
Atmosfera	L'intervento modifica la qualità dell'aria dovuta alle emissioni gassose degli scarichi delle motoseghe per il taglio e dei veicoli adibiti al trasporto locale del materiale legnoso in misura non significativa in termini di inquinanti nocivi all'ambiente per quantità, pericolosità e durata.
Suolo e sottosuolo	-Taglio: l'intervento può comportare limitatamente ai punti di passaggio dei mezzi di lavoro, una modesta e temporanea compattazione del terreno.. Non si evidenziano interazioni e modificazioni del sottosuolo. -Ripristino di piste:l'intervento comporta, ove risultasse necessario, un ridotto movimento manuale di terreno.
Uso del suolo (componente agronomica)	L'intervento non interagisce con la componente agronomica.
Acque superficiali e sotterranee	L'intervento non modifica l'assetto idrogeologico in quanto non interferisce con la circolazione idrica di superficie e con quella di falda.
Componenti biotiche	
Flora	L'intervento, come in precedenza esposto, interessa il taglio di una superficie pari a 9,0 ettari effettuato con un prelievo di massa legnosa inferiore a 18.000 quintali. La vegetazione arbustiva la componente erbacea non sono interessate ovvero non presenti.
Fauna	L'esecuzione dell'intervento silvicolturale seppure circoscritto territorialmente e temporalmente, potrà arrecare disturbo alla fauna presente per effetto dei rumori derivanti delle macchine operatrici (motoseghe e trattori).
Connessione ecologica	L'intervento non comporta frammentazione ambientale di ostacolo allo spostamento della fauna nell' habitat.
Ecosistema naturale	L'area d'intervento fa parte di un complesso molto più ampio individuato dalla rete ecologica Natura 2000 (superficie di circa 150 mila ettari di cui circa la metà coperti da boschi e foreste temperate decidue della quale le faggete con circa 35.000 ettari rappresentano la parte preminente, pari al 24% dell'intera area protetta). Il tipo di intervento e le sue finalità, come già illustrato in precedenza, non comportano riduzione delle matrici ne frammentazione degli ambienti naturali (riduzione della superficie forestale e a pascolo) ed incide sul biotopo faggeta per una percentuale pari allo 0,03..
Paesaggio	L'intervento, per sua natura non comporta modifiche alla fisionomia "visiva" del paesaggio. Le alterazioni percettive si limitano ad una minore densità del grado di copertura del piano delle chiome e ad un maggior grado di illuminazione a livello del suolo, scarsamente o affatto percepibili dall'osservatore esterno.

Stima qualitativa e quantitativa degli impatti: la valutazione

La metodologia valutativa utilizzata per la realizzazione dello studio di incidenza ambientale, adotta una procedura in grado di riassumere i diversi impatti positivi e negativi sull'ambiente, inquadrandoli all'interno di uno schema complessivo di raffronto che, tenendo conto delle interrelazioni esistenti tra essi, consente di giungere ad un risultato di valutazione oggettivo sui possibili impatti. La scelta offre uno strumento di valutazione semplice e di immediato utilizzo, in grado di dare una definizione qualitativa e quantitativa degli impatti in relazioni alle componenti in gioco.

Tale strumento e' costituito dalle matrici, che vengono utilizzate per rappresentare la relazione di causa-effetto tra una determinata azione ed un determinato impatto ambientale, come riportato di seguito

tabella 11-Griglia di attribuzione dei livelli di impatto ed interventi di mitigazione-

FASE DI ESECUZIONE DELL'INTERVENTO			
AZIONI RILEVANTI DI PROGETTO COMPONENTI E FATTORI AMBIENTALI	*Valore attribuito all'impatto	NATURA DELL'IMPATTO	MISURE DI MITIGAZIONE
AGRONOMICA	0	Assenza di impatto	Nessuno
VEGETAZIONE	1	Impatto lieve, in quanto l'intervento interessa un numero limitato e circoscritto di piante rispetto al complesso, non modifica la struttura del popolamento, non interessa lo strato arbustivo ed erbaceo presente.	Saranno rilasciati, ove presenti, i nuclei intatti di vegetazione arbustiva nonché piante appartenenti alle specie secondarie al fine di mantenere la biodiversità.
FAUNA	1	Disturbo temporaneo causato dal rumore emesso dalle macchine operatrici (trattori, motoseghe). Trattasi di impatto lieve e limitato nel tempo e nello spazio.	Gli interventi saranno eseguiti al di fuori del periodo di riproduzione della fauna presente (esclusione del periodo da marzo a giugno). Saranno, altresì, impiegate macchine a minor impatto omologate secondo la normativa CE.
ATMOSFERA	0	Emissione temporanea e localizzata di fumi (gas di scarico) prodotti dai mezzi meccanici (trattori) e dalle motoseghe in fase di esecuzione delle operazioni di trasporto e ripulitura. Tali emissioni non si ritengono rilevanti ai fini di una variazione delle caratteristiche quali-quantitative della componente .	Utilizzo di macchine omologate secondo la normativa CE. L'intervento viene mitigato dalla presenza della vegetazione esistente su ambi i lati delle piste da transitare
AMBIENTE IDRICO	0	Assenza di impatto	Nessuno
SUOLO E SOTTOSUOLO	1	Lieve impatto dovuto al compattamento del piano viario di transito dei mezzi . Assenza di impatto sul sottosuolo.	Impiego di trattori con ruote gommate gonfiate a bassa pressione.
ECOSISTEMI NATURALI	0	Assenza di impatto	Nessuno
PAESAGGIO	1	Impatto molto circoscritto spazialmente e limitato nel tempo	Nessuno in quanto le chiome tendono ad espandersi velocemente richiudendo gli spazi vuoti del piano aereo.

Scala di ponderazione

0 impatto irrilevante	1 impatto lieve	2 impatto medio	3 impatto rilevante
-----------------------	-----------------	-----------------	---------------------

CONCLUSIONI

Il nulla osta per concessioni o autorizzazioni relative a interventi, impianti ed opere non soggetti a valutazione d'impatto ambientale ai sensi della normativa nazionale o regionale vigente, è rilasciato dall'Ente Parco previo esame della Commissione di

lavoro permanente in materia tecnico-urbanistica, sulla base della verifica di compatibilità ambientale del progetto come sopra redatto.

L'esame del progetto selvicolturale, relativo al bosco di faggio demanio del Comune di Brittoli, sito in agro di Carpineto della Nora, loc. Pontone, per complessivi 11,0 ettari circa, non ha rilevato incidenze significative sulle componenti ambientali, animali e vegetali dell'habitat forestale. In conclusione si ritiene che le azioni previste non possano danneggiare la fauna stanziale, né interferire negativamente sulle altre matrici ambientali interessate. I valori di naturalità' e di biodiversità' vengono salvaguardati dall'intervento. L'integrità, la conservazione dei luoghi, gli equilibri ecologici e le dinamiche del sistema ambientale sono tutelati.

Nello specifico i BENI AMBIENTALI E CULTURALI "INDIVIDUI" sono tutelati in quanto l'intervento non coinvolge:

- A. gli aspetti botanici di habitat di particolare interesse quali Laghetti e stagni (in particolare quelli in quota); Brughiera ipsofila con *Vaccinium gualtherioides* e *Vaccinium myrtillus*; Aree cacuminali al di sopra dei 2000 m s.l.m.; Ambienti torbosi e paludosi; Ambienti sorgivi e di stillicidio; Conoidi di deiezione; Piani carsici e doline ; Vallette nivali e aree interessate da permafrost; Ambienti steppici.
- B. Le tipologie vegetazionali quali: Nuclei relittuali o esemplari isolati spontanei di Abete bianco; Nuclei relittuali o esemplari isolati di Betulla; Faggete con rilevante presenza di Tasso e Agrifoglio; Boschi di forra con Tiglio, Olmo montano, Frassino maggiore e Aceri (Tilio-Acerion); Boschi a dominanza di Carpino bianco; Boschi di pianura con Farnia, Carpino bianco e Cerro; Boschi ben conservati (fustaie) di Roverella e/o Cerro; Boschi vetusti o primordiali con grandi alberi, in cui non vengono effettuate utilizzazioni da oltre cento anni; Formazioni a Bosso; Vegetazione ripariale legnosa; Leccete e formazioni di sostituzione (macchia e gariga); Esemplari secolari anche isolati delle varie specie arboree ed arbustive (Faggio, Abete bianco Tasso, Agrifoglio, Castagno, Roverella, Cerro, Aceri, Ginepri, Olmi, Sorbi, Tigli, ecc...).
- C. Flora oggetto di tutela quali specie endemiche, relitte, rare o in via di estinzione incluse in Liste Rosse Nazionali e Regionali, nonché le specie di Importanza Comunitaria (individuate dalla Direttiva Habitat) ed oggetto di Convenzioni Internazionali.

- D. Fauna oggetto di tutela tutti i siti di particolare interesse (siti di riproduzione della fauna omeoterma, microhabitat della fauna eteroterma e di tutti i gruppi sistematici degli invertebrati) per le specie endemiche, relitte, rare o in via di estinzione incluse in Liste Rosse Nazionali e Regionali, nonché le specie di Importanza Comunitaria (individuate dalla Direttiva Habitat) ed oggetto di Convenzioni Internazionali. In particolare dai dati di letteratura si può escludere la presenza del Picchio dorsobianco, Picchio rosso mezzano, Picchio nero e Balia dal collare)
- E. Geologia oggetto di tutela come Cave dismesse; Miniere; Morfologie carsiche; Altipiani tetto-carsici; Grotte; Gole e canyon; Sorgenti e ambienti sorgivi; Cascate; Località fossilifere e mineralogiche; Serie stratigrafiche; Detriti di falda; Conoidi alluvionali; Forme e strutture sedimentarie; Circhi glaciali; Ghiacciai e nevai; Depositi morenici, fluvio-glaciali e lacustri; Valli glaciali e vallecole crio-nivali; Forme geo-strutturali; Morfostrutture e Morfosculture; Paleosuperfici e paleo suoli.
- F. Paesaggi agrari quali Orti fluviali; Coltivi in quota; Campi aperti; Castagneti da frutto; Mandorleti; Boschi governati a difesa; Orti diffusi; Siepi e alberate

In definitiva il progetto che in questa sede è sottoposto a valutazione non genera disturbi particolarmente significativi e duraturi sulle matrici ambientali, in quanto le tecnologie, le lavorazioni, le macchine e attrezzature impiegate non generano impatti importanti e irreversibili ma risultano di entità modesta, temporanei e circoscritti. Anche in relazione agli interventi selvicolturali realizzati in anni precedenti in aree contermini o limitrofi non si ravvisano effetti negativi di cumulo, in quanto le azioni di disturbo hanno avuto carattere temporaneo e sono terminate definitivamente senza ulteriori ripercussioni sul sistema ambientale, mentre le modificazioni fisionomiche e strutturali indotte nei soprassuoli risultano correttamente e velocemente avviate al naturale recupero funzionale ed evolutivo del popolamento senza riflessi negativi alle componenti biotiche faunistiche e floristiche. La superficie di nove ettari soggetta all'intervento non risulta significativa nel complesso più vasto della matrice ambientale di riferimento posta al contorno.

DICHIARAZIONE DEL PROFESSIONISTA

Il sottoscritto Dott. Agronomo Mario Di Giacomo iscritto all'Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali della Provincia di Pescara, a completamento dell'incarico ricevuto dal Comune di Carpineto della Nora (PE),

DICHIARA

che la Valutazione delle incidenze connesse alla natura del progetto sulle specie animali e vegetali sensibili del sito Natura 2000 – zona ZPS cod. N° IT7110128 (PNGSL) e SIC IT7110202 (Gran Sasso) risultata non significativa.

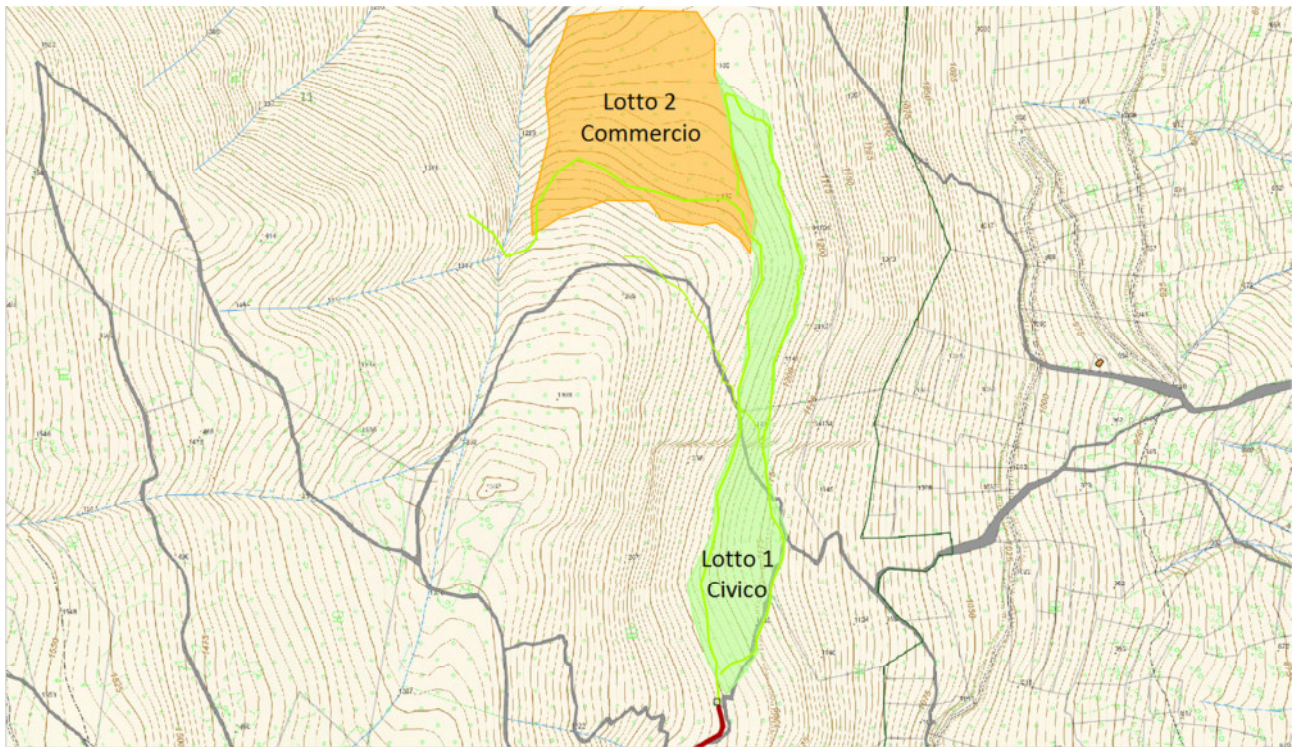
Carpineto della Nora li 21/08/2023

Il tecnico

Dott. Agronomo Mario Di Giacomo



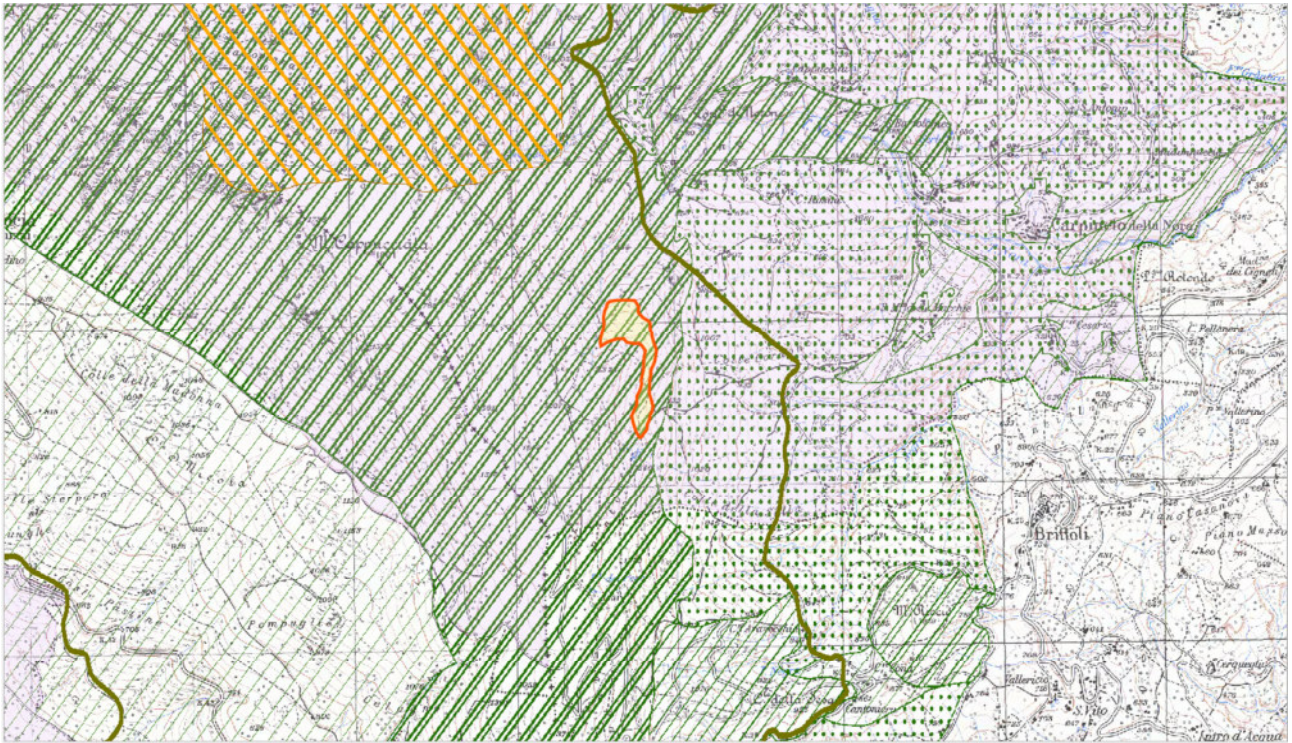
ALLEGATI CARTOGRAFICI (Elaborazioni dott. A. Pellicciotti)



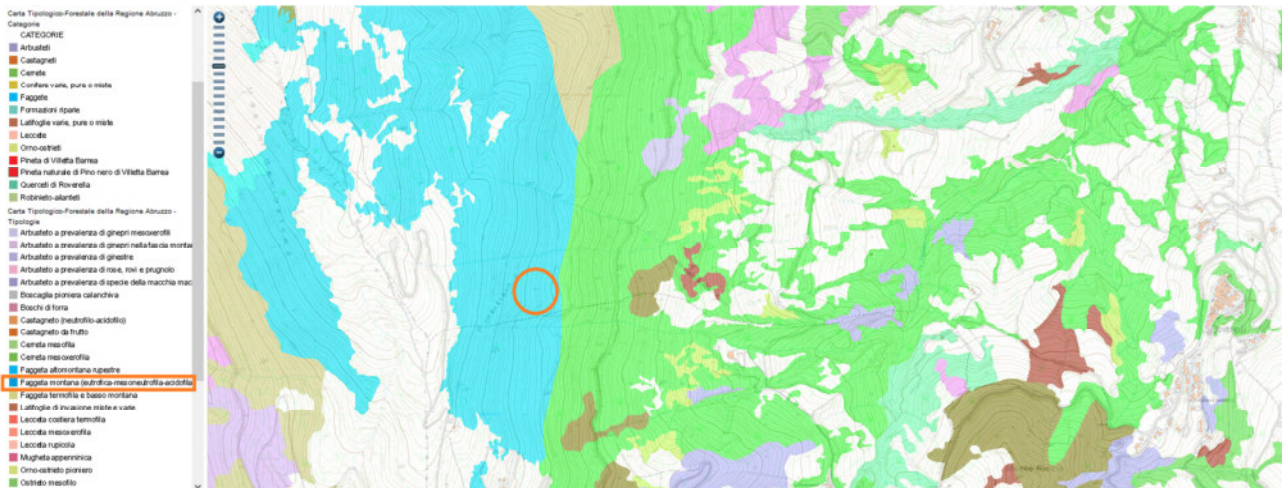
Area di progetto CTR 5.000 - Abruzzo



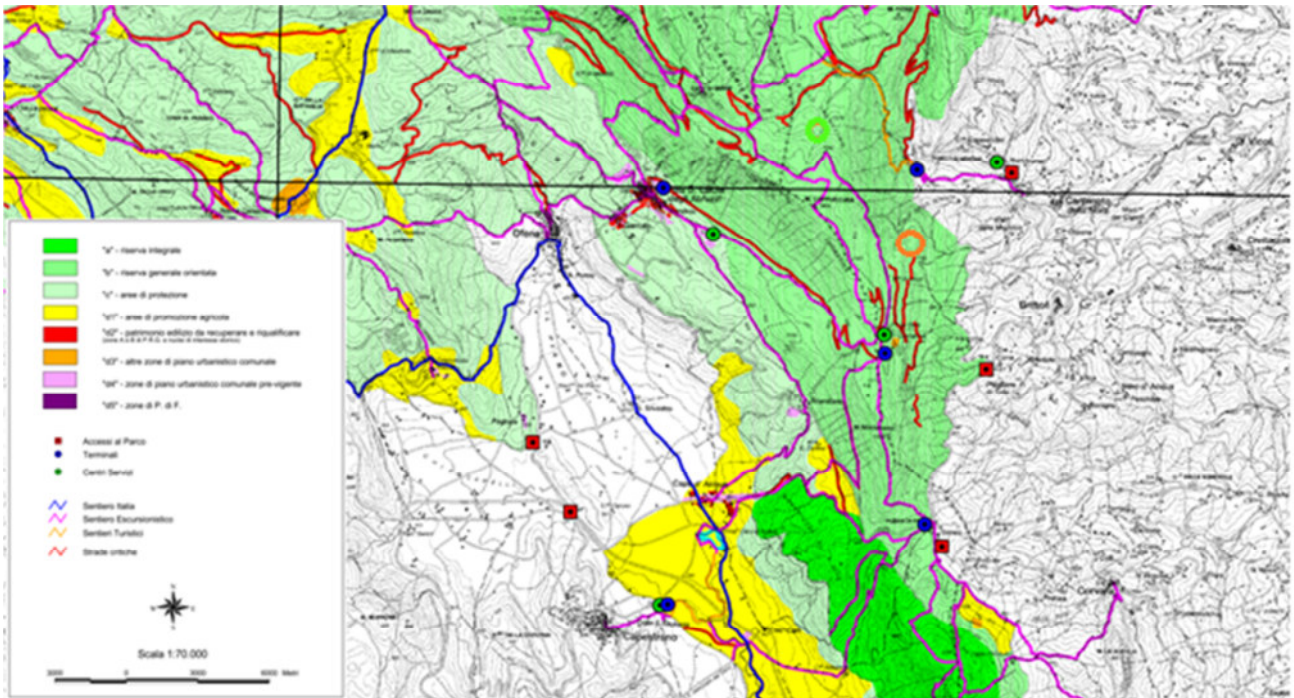
Geolocalizzazione dei Lotti di Uso civico, immagine satellitare Google



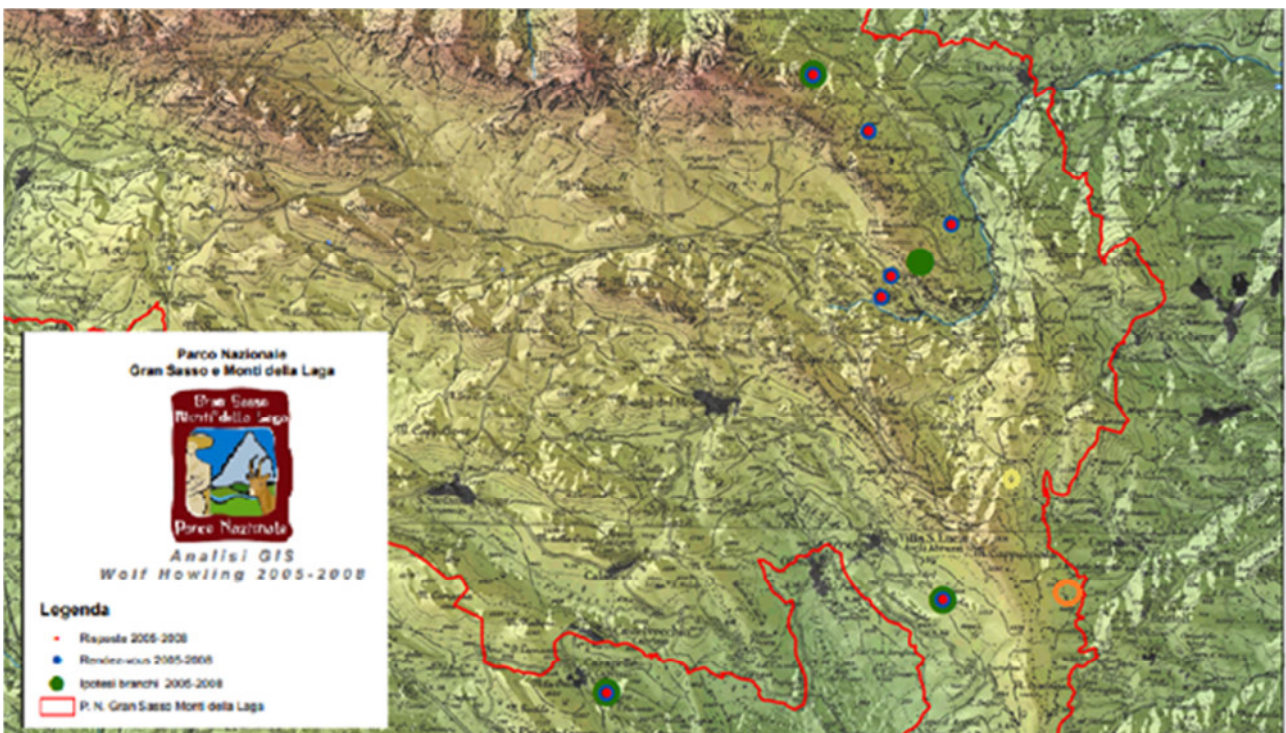
Carta dei Vincoli; Geoportale Regione Abruzzo, individuazione dell'area di studio



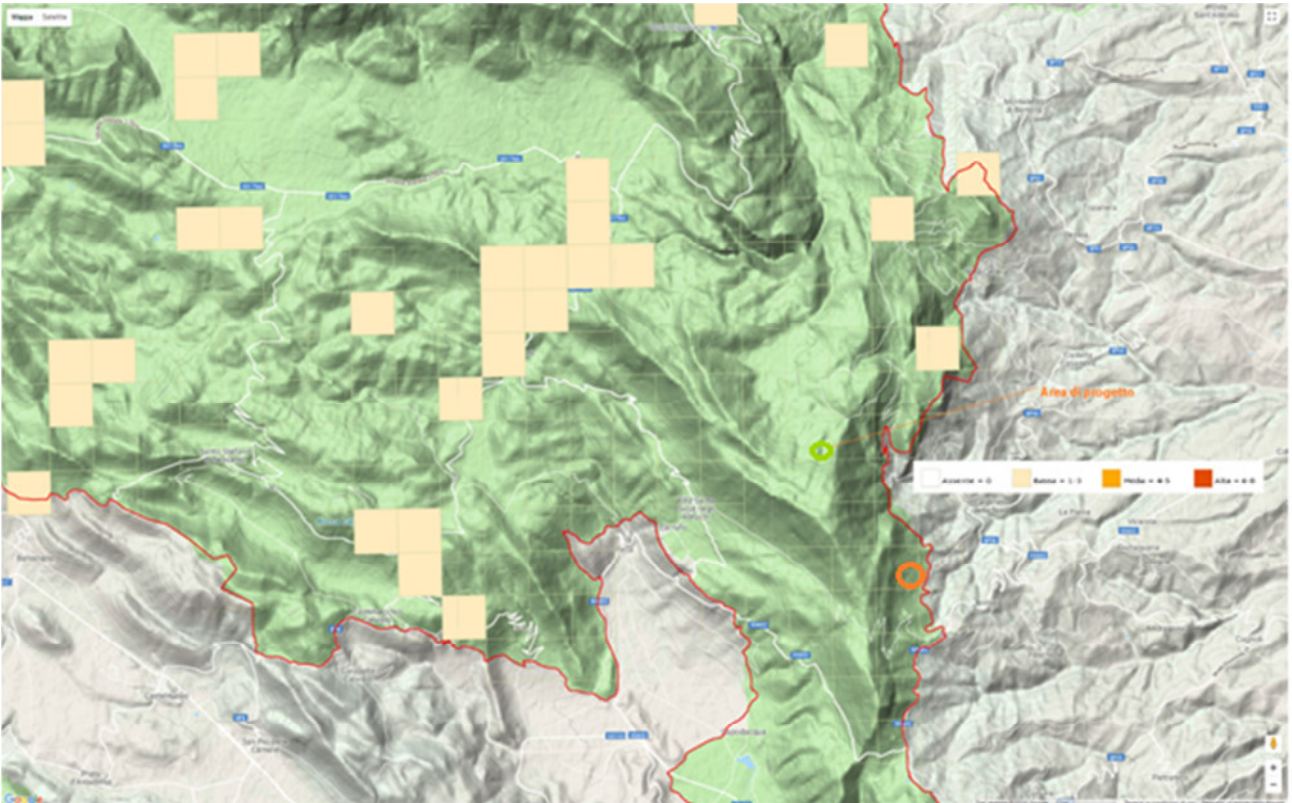
Carta della vegetazione forestale, Geoportale Regione Abruzzo; individuazione dell'area di studio



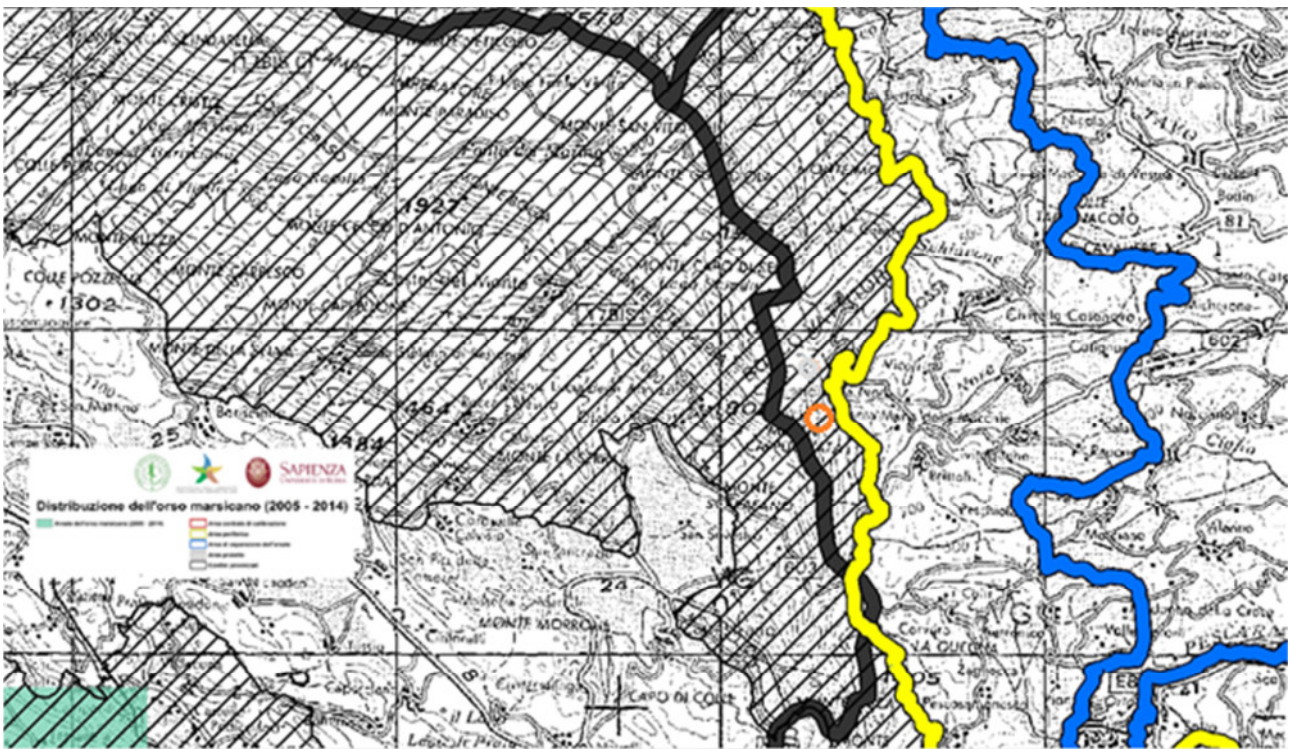
Carta del Parco, Zonazione; individuazione dell'area di studio, in arancio il sito del progetto selvicolturale



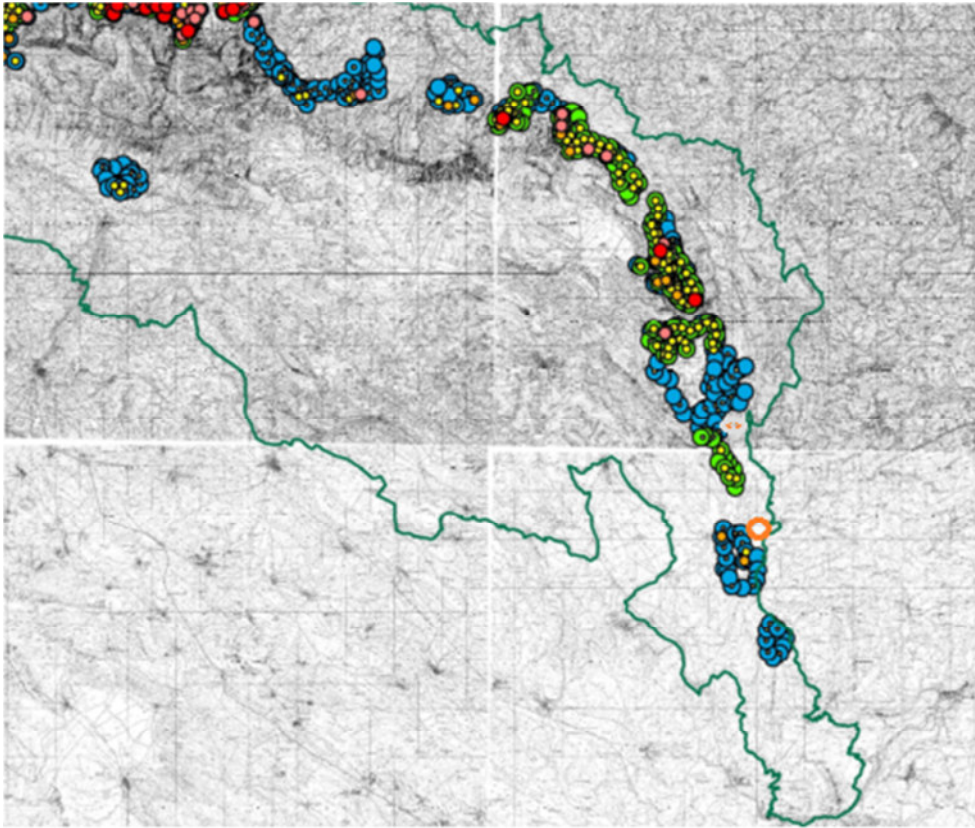
Carta del Parco, Mammiferi, censimento Lupo; individuazione dell'area di studio, in arancio il sito del progetto selvicolturale



Carta del Parco, Avifauna, censimento Falco pecchiaiolo; individuazione dell'area di studio



Cartografia PATOM, individuazione dell'area di studio, in arancio il sito del progetto selvicolturale.



Distribuzione delle unità di transetto realizzate nel 2008-2009 (in azzurro) e nel 2013 (in verde) in relazione al numero di piante mature, deperienti o secche incontrate per unità di transetto. Sono indicate in giallo le unità con 2-3 piante mature, in arancio quelle con 4-5 , in rosa quelle con 6-7 , in rosso quelle maggiori di 7, in arancio il sito del progetto selvicolturale.
(*) Dr. Mauro BERNONI – Ricerca realizzata con il finanziamento del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

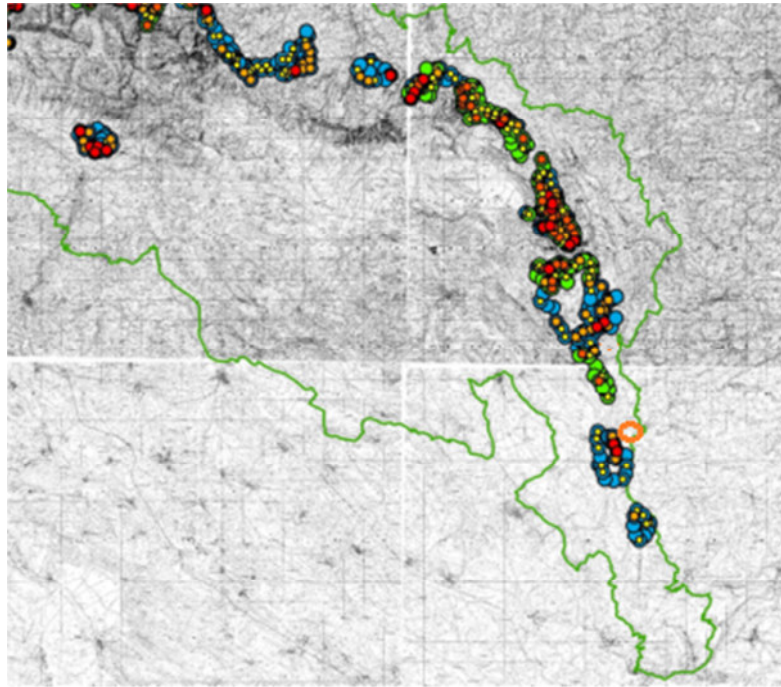
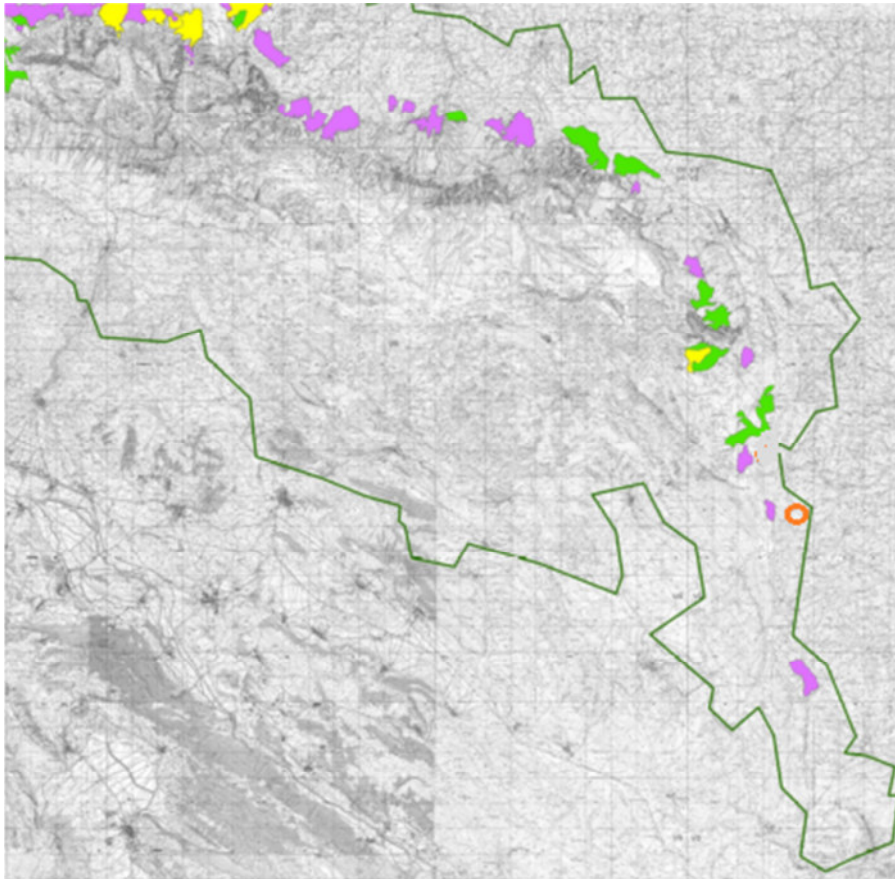


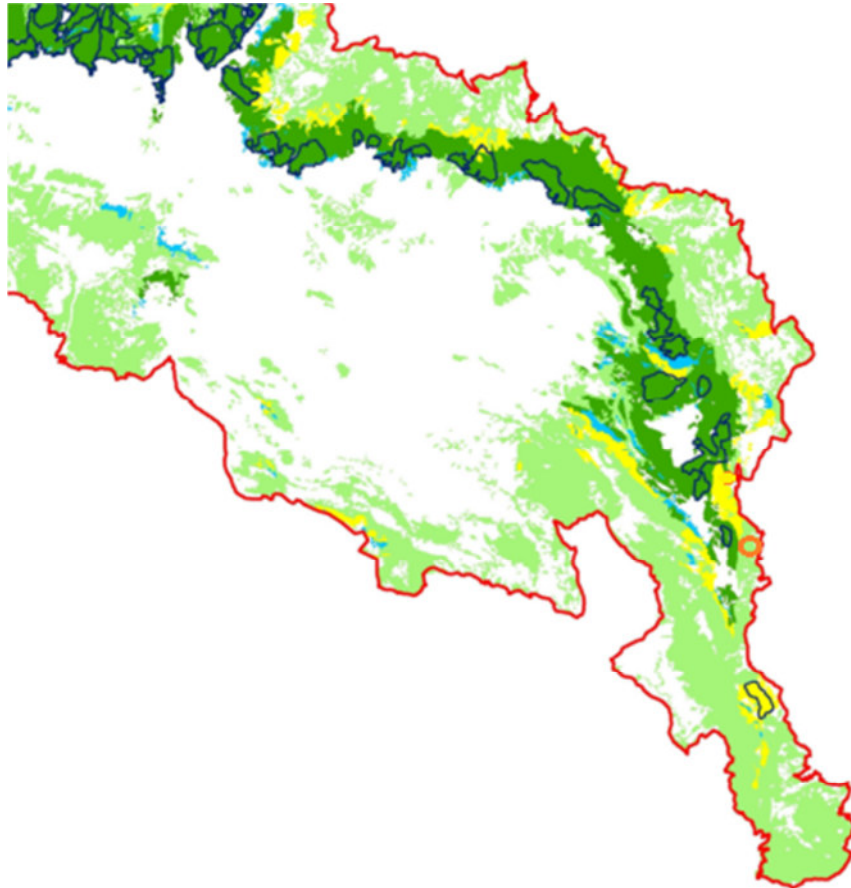
Fig. 12) Distribuzione delle unità di transetto realizzate nel 2008-2009 (in azzurro) e nel 2013 (in verde) in relazione alla qualità ambientale del bosco, intesa come numero di contatti con specie indicatrici (Certiidi, Picidi, Sittidi, Paridi, etc., vedi testo). Sono indicate in giallo le unità con valore 0,51,5, in arancio quelle con valore 2-3,5 ed in rosso quelle con valore >3,5 in arancio il sito del progetto selvicolturale.

(*) Dr. Mauro BERNONI – Ricerca realizzata con il finanziamento del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga



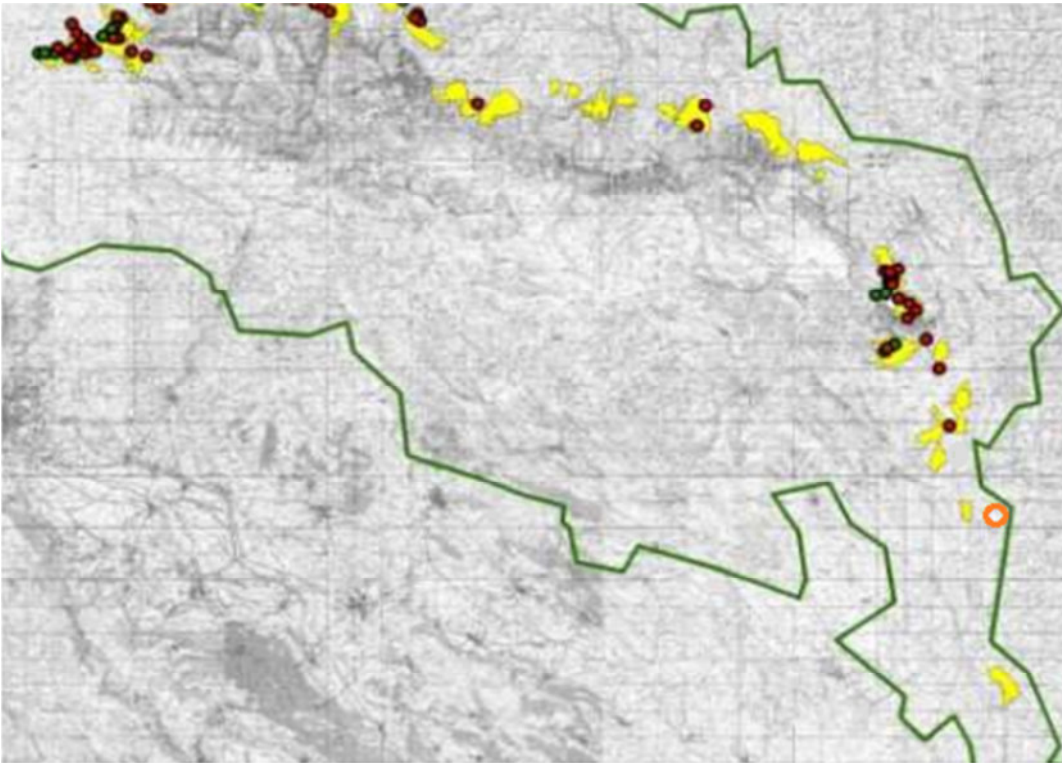
Aree di tutela delle specie in direttiva e delle specie indicatrici di qualità ambientale. In giallo le zone A (massima protezione) , in verde le zone B (protezione intermedia) ed in fucsia le zone C (basso livello di tutela),: per le indicazioni gestionali e le misure si veda il testo (par. 6.2); in arancio il sito del progetto selvicolturale.

(*) Dr. Mauro BERNONI – Ricerca realizzata con il finanziamento del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga



Aree di tutela delle specie in direttiva e delle specie indicatrici di qualità ambientale in relazione con la tipologia delle faggete come classificata dal' ente parco. In verde chiaro tutti i boschi con esclusione delle faggete, in verde scuro le faggete mesofile, in azzurro quelle alto-montane, in giallo quelle termofile. In rosso i confini regionali, in arancio il sito del progetto selvicolturale.

(*) Dr. Mauro BERNONI – Ricerca realizzata con il finanziamento del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga



Distribuzione della Balia dal collare nel 2008-9 (in giallo) e nel 2013 (in rosso) in relazione alle aree da tutelare individuate. Scala 1:350.000 ca. in arancio il sito del progetto selvicolturale.

(*) Dr. Mauro BERNONI – Ricerca realizzata con il finanziamento del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

Carpineto della Nora li 21/08/2023
Il tecnico

Dott. Agronomo Mario Di Giacomo

A blue circular stamp from the Agronomo Professione dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali, Pescara. The stamp contains the text: "DOTT. MARIO DI GIACOMO", "ISCRITTO ALL'ALBO COL N° 143", and "PESCARA". A handwritten signature in black ink is written over the stamp.